



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Maggio

20
15

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ



ADRIANA BARBIERI la parrucchiera



www.borgorotondo.it



*Numero chiuso in
redazione il
24 Maggio 2015*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **ADRIANA BARBIERI**
Giorgina Neri
- 7 **IL PADIGLIONE
CHE MANCA ALL'EXPO**
Andrea Negroni
- 9 **DOMENICO MORETTI**
Gabriele Bonfiglioli
- 13 **DUE GIORNI E UNA NOTTE
NELLA GRANDE GUERRA**
Alessandro Castellari
- 14 **CANTA DÄL CANTI
AMORE, DIO E DIALETTO**
Gianluca Stanzani
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***5° PREMIO SVICOLANDO***
- 19 ***Hollywood Party***
"MOMMY"
"TEMPI MODERNI"
a cura di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***
**ANALISI DI UN FATTO
CRIMINALE**
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***
**UNA SUPERLUNA
PER SANGIO,
10 AGOSTO 2014**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **IL CANNONE E
IL "BUM" ECONOMICO**
Giovanni Cavana
- 25 **ANOMALIE E BIZZARRIE
METEOROLOGICHE**
Alberto Tampellini
- 31 ***BorgOvale***
**"STRADA MAESTRA" PASSATO,
PRESENTE E FUTURO**
Maurizia Cotti

ADRIANA BARBIERI la parrucchiera

Giorgina Neri

Di lei si può ben raccontare che già da bambina invece di giocare con le bambole, che per quei tempi erano invero giocattoli assai rari, giocasse con le sorelle e le amiche alla “parrucchiera” pettinandole, acconciandole con nastri in maniera creativa, facendo loro le trecce.

A undici anni, dopo la scuola, comincia a fare l'apprendista “pettinatrice” a casa dell'Argia Barbieri (non era sua parente), presso di essa impara e lavora per quasi quattro anni, fino a quando la sua maestra emigra in Argentina per ricongiungersi al padre dei suoi figli, che là aveva trovato lavoro.

Quattro anni di apprendistato sono proficui, ma per rendere la sua preparazione più completa frequenta il salone di un noto parrucchiere per oltre un anno a Bologna. Con una buona esperienza e tanto coraggio, giovanissima, intraprende un percorso tutto in salita: i suoi genitori non possono in quel momento sostenerla finanziariamente, così da sola prende in affitto un negozio in Vicolo Albiroli, chiamato a quel tempo anche vicolo Fregatetti per una particolare strozzatura, in pieno centro, nel cuore del Borgorotondo... correva l'anno 1954. Da allora non ha più cambiato location per il suo lavoro.

A pieno titolo si può affermare che l'Adriana con il suo laboratorio è attualmente la parrucchiera decana di tutta Persiceto e dintorni.

Racconta che il suo negozio all'apertura era molto spartano, con poco arredo essenziale: un lavatesta, due caschi e due poltrone, ma lei, molto fiduciosa nelle sue capacità lavorative, era assai determinata ad arricchirlo con vetrine ed attrezzi del mestiere.

Credo di averla sempre conosciuta, perché ci separava Corso Italia, dove io a mia volta lavoravo da commessa al Bottegone, negozio rimasto nella memoria collettiva dei persicetani.



Nei tanti anni di lavoro l'Adriana va col ricordo a elencare tutte le lavoranti che sono passate nella sua bottega: la Loredana Serra, la Bruna Cotti, la Rossana Stefani, poi la Mara Caselli che ha cominciato giovanissima ed è diventata esperta parrucchiera e ha fatto parte dell'equipe del “salone” per quasi quaranta anni; ed ancora la Daniela Cremonini Cantelli – sua nuora – che lavora per lei da tanti anni e, ultima in ordine di tempo, l'Antonella.

Dotata di grande voglia di lavorare, suffragata da una salute che non è quasi mai venuta a mancare nei circa sessanta anni di carriera, ha visto la sua impresa prendere sempre più importanza e non ha mai conosciuto periodi di stanca, è stata molto attiva e con il suo lavoro ha contribuito al buon andamento della famiglia.

Si è sposata giovanissima ed è andata a vivere con i genitori di suo marito Umberto; scherzosamente, a volte le ho ricordato che lei aveva due suocere in casa, la madre di suo marito, la Dina, e la nonna Gemma, madre del suocero, una arzilla vecchietta che era pure sorella di Don Manete

EDWIN HUBBLE (1889 – 1953)

Quando nel 1919 Edwin Hubble s'insediò al telescopio di un metro e mezzo di diametro di Mount Wilson, all'epoca il più grande al mondo, si ritrovò nella stessa situazione di Galileo tre secoli prima: aveva per le mani uno strumento nuovo e potentissimo. Non ci mise molto a capire che, sfruttando a dovere quell'aggeggio, avrebbe potuto prendere le misure all'universo.

Con l'idea di applicare la tecnica escogitata da Henrietta Leavitt per calcolare le distanze, Hubble si mise a caccia di variabili Cefeidi e, in breve, ne individuò una in Andromeda; una nebulosa che gli astronomi non riuscivano a classificare. Era uno sbuffo all'interno della nostra galassia o una galassia a sua volta? A parere di molti astronomi la Via Lattea era tutto l'universo. Eppure la Cefeide individuata da Hubble in Andromeda suggeriva il contrario, quella stella e quindi Andromeda distavano da noi milioni di anni luce, troppi per far parte della nostra galassia. L'universo quindi risultava di gran lunga più grande di quanto si pensasse.

Negli anni successivi Hubble continuò a osservare altre nebulose, ormai definitivamente identificate come galassie esterne alla nostra e rilevò che si stavano tutte allontanando da noi con una velocità proporzionale alla loro distanza. La conclusione era veramente affascinante: se le galassie si allontanavano tra di loro, significava che l'intero universo si stava espandendo.

I tre secoli passati da Galileo a Hubble non erano molti, ma nel frattempo la scienza aveva cambiato l'immagine dell'universo. Hubble stava disegnando un cosmo che nessuno prima aveva neppure ipotizzato.

Tomesani... questa signora, vissuta oltre novant'anni, ha contribuito all'andamento familiare occupandosi del pronipote Dante quando era piccolo.

L'Adriana ha fatto del suo lavoro una ragione di vita, il negozio negli anni ha subito diverse trasformazioni, ed è sempre un posto piacevole e accogliente: andare dalla parrucchiera è una parentesi rilassante e un gradevole diversivo. L'Adriana è nata per stare in negozio, il suo rapporto con le clienti è stato ed è tutt'ora improntato sulla gentilezza e sul buon umore.

Mai immusonita, mai con la luna di traverso, si è sempre districata in maniera operativa con il negozio pieno di donne che aspettano e non ha mai rifiutato una cliente anche in orari non proprio canonici.

Certe mattine di sabato, in inverno, apriva presto quando era ancora buio e andava a prendere il caffè al bar di Checco, che le raccontava la barzelletta del giorno, dopo di ché in negozio la ripeteva alle clienti e l'atmosfera un po' assonnata si rianimava; erano storielle che non sfioravano mai nel volgare per non urtare la sensibilità e il buon gusto delle signore.

Alle pareti del negozio ci sono gli attestati delle sue prestazioni in concorsi per parrucchiere: per primo nel 1959 vince il Pettine d'oro (un 1° premio con un'acconciatura stilizzata su modella) che si svolse nel salone del Circolo Culturale.

Negli anni '60, in un concorso a Crevalcore, si aggiudica un primo premio con un'acconciatura sulla sua amica Aldina. Un altro primo premio lo vince ad un concorso svoltosi nel locale Pigalle di Via Gramsci e a Cento vince il premio Simpatia con una pettinatura spiritosa alla modella Franca. Il segreto del suo successo è improntato su due punti fondamentali: una predisposizione naturale per il suo lavoro unita a un gusto estetico che si è affinato in maniera esponenziale con l'uso di prodotti di marche eccellenti.

Bisogna sottolineare come le case produttrici hanno sempre fatto a gara fra loro per farle usare il meglio in assoluto di

shampoo, fissatori, tinte, maschere e lacche.

Per il suo carattere socievole, per la sua esperienza in campo lavorativo, ha una clientela che la segue e le vuole bene e le è molto affezionata.

In tanti anni ha acconciato spose con grande perizia e, questa prestazione molto laboriosa fatta generalmente in giorni festivi, è stata il suo regalo di nozze: 50 anni

fa ha pettinato spose e dopo decenni ha pettinato le figlie di esse nel giorno più bello.

Un altro aspetto che caratterizza questa donna-lavoratrice è la grande generosità; da quando ha aperto, nei lontani anni Cinquanta, non è passato Natale, Pasqua o Festa della donna senza che abbia omaggiato ognuna delle sue clienti

e non è mai passato un povero che sia andato via a mani vuote.

Buona conoscitrice del capello, sa applicare le tinte in maniera egregia e attualmente è forse la cosa che le riesce al meglio. Per molti anni ogni lunedì è andata a Bologna per corsi di aggiornamento per acquisire nuove tecniche, nuove tendenze; ha fatto sue le mode del momento; ricci, lisci, cotonati, permanenti: non c'è pettinatura che non sappia eseguire.

Della sua famiglia non è rimasto nessuno, in anni recenti ha perso il marito Umberto; ora vive in una bella casa, nel tempo libero coltiva piante e fiori nel suo giardino, le sue ragioni di vita ora sono il figlio e sua moglie, i nipoti e le pronipoti. Potrebbe ormai chiudere bottega, ma ha ancora tante clienti da accontentare. Poi lavorare fa stare bene, il contatto con la gente la fa sentire viva e utile.

Sono passati tanti anni e dell'Adriana che aprì il negozio nel 1954 resta ancora oltre all'aspetto giovanile curato ed elegante, il bello sguardo azzurro, il sorriso e l'entusiasmo di un tempo.



RICERCA DI VECCHIE COPIE DI BORGOROTONDO E DEL PERSICETANO

Stiamo ancora cercando alcune vecchie copie della nostra rivista BorgoRotondo. La ricerca viene fatta su richiesta della Biblioteca comunale Archiginnasio di Bologna che vuole completare la sua raccolta di copie del nostro mensile.

Ricordiamo che dal gennaio 2015 l'Archiginnasio ha inserito BorgoRotondo nel Catalogo del Polo Bolognese del Servizio Bibliotecario Nazionale. La biblioteca bolognese ha sottolineato l'importanza di avere, nel suo vastissimo repertorio, tutti i numeri del nostro giornale... per questo chiediamo una mano ai nostri lettori che siano disposti a cedere all'Archiginnasio copie di BorgoRotondo dei seguenti anni/mesi:

- 2006: 4, 5

- 2002: 8, 11, 12.

Inoltre, sempre per lo stesso motivo, stiamo cercando copie del Persicetano, la rivista che nel 2002 si trasformò proprio in BorgoRotondo.

Chiunque volesse consegnarci le riviste può portarle al redattore Michele Simoni nel negozio Imprinting Digitale Store in via G. Bruno 16, di fronte al Forno delle Sorelle Bongiovanni, da lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.30 e lunedì, martedì, mercoledì e venerdì anche dalle 15.00 alle 18.00 (tel. 051.826730).

Grazie!

La Redazione

IL PADIGLIONE CHE MANCA ALL'EXPO

Marco Belinelli manca il bis nell'NBA ma si conferma eccellenza del BelPaese

Andrea Negroni

Si è conclusa anzitempo l'avventura di Marco Belinelli ai playoff di quest'anno. I campioni in carica degli Spurs di San Antonio sono stati eliminati dai Clippers di Los Angeles al termine di gara 7, cioè alla decisiva, la 'bella'. E pensare che era solo un primo turno! È stata una serie di partite al cardiopalma, in cui le squadre scese in campo hanno dato vita ad una lotta furibonda per il passaggio del turno. Uno spot avvincente per l'intera NBA. Alla fine è stato un canestro di Chris Paul, in forza ai californiani, che in acrobazia, su una gamba sola, controtempo, e con tre difensori addosso è riuscito a spezzare la parità. Alla fine Paul si è commosso, perché mai in carriera era riuscito a superare un turno di playoff, e si è inoltre preso una rivincita sugli Spurs, che è comunque la squadra più solida e meglio allenata della moderna NBA.

Ma volevo spendere anche qualche parola sul nostro Marco: dopo la stagione trionfale dell'anno passato, ha ancora una volta stupito tutti, e ognuno che ha guardato la serie si è reso nuovamente conto del suo reale valore, semmai se ne fosse dimenticato. Una continuità disarmante. Arrivato l'anno scorso a San Antonio, dopo alcune stagioni di alti e bassi in cui ha cambiato ben quattro casacche NBA, in Texas ha piano piano capito cosa gli venisse chiesto e quale doveva essere il suo ruolo. Ha lavorato sodo, si è rimesso in gioco migliorando la sua già encomiabile meccanica di tiro. Così si è ritagliato spazi che molti ritenevano impensabili. La sua fame di vittorie, il fatto di non sentirsi mai appagato e mai arrivato lo ha fatto crescere esponenzialmente, e nonostante le sue percentuali siano calate rispetto all'anno scorso, a mio avviso quest'anno è addirittura migliorato. È riuscito nell'arco di soli due anni a diventare un senatore imprescindibile nelle rotazioni di coach Gregg Popovich, uno dei coach più vincenti e quindi spietato, cinico e maniaco dei dettagli che la storia moderna del gioco abbia mai conosciuto. La devozione del Beli per la pallacanestro ha portato il coach ad affidarsi sempre più a lui soprattutto nei



momenti decisivi, quando conta per davvero. Anche nei concitati ultimi secondi di gara 7 il Beli era in campo, dopo aver giocato una sontuosa gara 6. Sembra quasi che sia lì a levare le famose castagne dal fuoco. Il suo segreto, mi piace pensare, sia la sua umiltà. Che giochi quaranta minuti o quaranta secondi, la sua determinazione è la stessa, è da queste cose che si vede un vincente. Poi si può anche perdere, ci sta, perché il contesto NBA è comunque il massimo livello della pallacanestro mondiale e quelli bravi gli hanno anche gli altri: anzi, forse gli altri sono anche migliori dei texani, ma gli Spurs in generale e il Beli in particolare sono una macchina da guerra, non muoiono mai: in sedici anni sono arrivati cinque titoli in mezzo a tante difficoltà, soprattutto dal punto di vista anagrafico...

Un solo, banale, concetto tecnico, chi ha giocato lo sa: Marco fa bene le cose facili, si sposta sul perimetro in maniera logica a seconda di dove sia la palla, una volta che riceve, a seconda di come si muove il difensore, tira (spesso segnando) o finta il tiro e la mette giù: palleggio-arresto-tiro o palleggio-arresto-fucilata nella mano di un compagno posizionato meglio, ogni volta spalanco gli occhi per la velocità alla quale viaggiano tante decisioni in un solo istante. Il concetto base a San Antonio è essere efficaci, poco importa come, e in questo sono molto europei.

Quindi umiltà, disciplina, abnegazione, attaccamento alla maglia, alla famiglia e alla sua terra, con quel 40017 inciso sul braccio. Mi ricordo quel bimbo che alla mitica palestra di via Pio IX da lontanissimo scagliava la palla da minibasket nei pressi del canestro con tutta la forza che aveva in corpo, e noi bimbi più grandi neanche ce lo sognavamo nel timore di essere derisi dai compagni. Lui non aveva questo timore, era un po' speciale. È importante dire che allora non ci prendeva quasi mai, mentre adesso è lì apposta, per tirare da lontanissimo! Ecco un esempio per tanti. Peccato che per questa eccellenza italiana non abbiano fatto in tempo a farci il padiglione all'Expo...



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Simonetta
Corradini _____

I DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Secondo recenti dati delle Nazioni Unite, in Paraguay il 2,13% delle morti materne riguarda bambine tra i 10 e 14 anni, rimaste incinte dopo essere state abusate sessualmente. In tale Paese l'aborto è legale solo quando la vita della donna è in pericolo; in tutte le altre circostanze, come una gravidanza conseguente a violenza o incesto o gravi malformazioni del feto, non è permesso l'aborto sicuro e legale. Anche in Paesi a noi vicini, come l'Irlanda, l'aborto è illegale, tranne nel caso in cui esista un rischio "reale e sostanziale" per la vita (non per la salute) della donna. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità gli aborti in condizioni non sicure continuano ad essere una delle prime cause di morte legate alla maternità, circa il 13%.

Per evitare l'aborto, occorrerebbe usare strumenti contraccettivi, ma nel mondo 215 milioni di donne non hanno le informazioni o la possibilità di accedere alla contraccezione, anche se desiderano smettere di fare figli. Una maternità responsabile (decidere se e quando avere figli e quanti) è

SEGUE A PAGINA 10 >

DOMENICO MORETTI

una vita per il volontariato

Gabriele Bonfiglioli

È una bella mattinata di primavera, il sole brilla alto in cielo e sapete che c'è? Sono ospite di Domenico Moretti, fra i fondatori e attuale vicepresidente dell'FC *Persiceto 85*. A invitarmi sono stati i figli, Barbara e William, che mi accolgono sulla porta e mi conducono dentro casa dove trovo lui, il *pater familias*, Domenico. Iniziamo subito a parlare dei suoi trascorsi al *Persiceto* e mentre mi racconta aneddoti sui "suoi bambini" gli brillano ancora gli occhi. Ma ripercorriamo insieme la storia di questa grande società, rappresentativa di San Giovanni.

Il *Persiceto* prese vita, nel 1985, da una costola della più antica società calcistica di San Giovanni, la *Persicetana*. Qui, alcuni genitori (compreso Domenico che ai tempi portava a giocare il figlio William) ritenevano che la società, interessata esclusivamente alla prima squadra, trascurasse deliberatamente i giovani del vivaio e così orchestrarono la scissione: nacque l'FC



La Sig.ra Moretti (oggi Socio), Sig.ra Barbieri (moglie di Guglielmo il Primo Presidente) Sig.ra Lodini (oggi Socio)

ampliamenti. Quel volenteroso gruppo di genitori si rimboccò allora le maniche e si fece carico di tutto il lavoro necessario: vennero creati gli spogliatoi, il bar e tutto ciò che possiamo oggi ammirare passando per quella zona.

Domenico, ferroviere in pensione, crede fin da subito fortemente in quel progetto e gli dedica anima e corpo. Passa 24 ore su 24, 7 giorni su 7, al campo d'allenamento; è fra i primi ad arrivare e l'ultimo a chiudere, la sera tardi, tanto che la moglie, per poter passare più tempo insieme a lui, decide di entrare anch'ella nel *Persiceto*, gestendo il bar e diventando in breve tempo un pilastro della società.

La passione di Domenico e degli altri fondatori li spinge ad andare avanti e a migliorarsi sempre più, nonostante l'enorme mole di lavoro: cercare sponsor, stampare e distribuire le locandine degli eventi, irrigare i campi, lavare le divise, portare i bambini al campo d'allenamento col pulmino; tutto come volontariato. La loro passione li unisce e ben presto si crea un gruppo solido, non solo di "collegli", ma anche di amici. Si vedono spesso anche al di fuori del campo d'allenamento, arrivano perfino ad organizzare gite e vacanze insieme. Massima espressione del grande spirito collaborativo che li contraddistingue è il torneo "Massimo Morisi" (dedicato alla memoria di un ragazzo tragicamente scomparso), giunto quest'anno alla sua 33° edizione e "importato" dalla *Persicetana* (dove si svolsero le prime due edizioni) al *Persiceto* proprio da Domenico. In questa occasione, infatti, alcuni genitori dei ragaz-



Persiceto 85, sotto la presidenza di Guglielmo Barbieri. Il Comune garantì alla nascente società un campo da calcio in via Castelfranco, ma l'impianto constava esclusivamente del terreno di gioco e necessitava di

CONTINUO DI PAGINA 8 >

ancora fuori della portata di milioni di donne.

Anche la scelta del coniuge o del partner è un'utopia per molte persone, basta pensare ai matrimoni precoci, a quelli forzati, come pure alla stigmatizzazione o addirittura alla criminalizzazione delle unioni tra persone dello stesso sesso. In 36 paesi dell'Africa comportamenti omosessuali sono considerati reato, in alcuni di essi comportano la pena di morte.

In questi esempi vengono violati i diritti sessuali e riproduttivi di tutte e di tutti, vale a dire la possibilità di prendere noi le decisioni che riguardano il nostro corpo e la nostra salute, la scelta del partner, il tipo di famiglia che vogliamo creare, di avere accesso a tutte le informazioni e i servizi per la salute sessuale e riproduttiva e di avere una vita senza discriminazione, coercizione, violenza.

Chi nega i diritti sessuali e riproduttivi? Spesso sono gli Stati che hanno leggi repressive o non assicurano a tutti i servizi per la salute, rimuovendo le barriere socio-economiche e culturali, ma un ruolo importante è rivestito anche dai parenti, dai medici, da esponenti religiosi. In questi casi sono i governi che debbono agire per garantire la non discriminazione e la parità di godimento dei diritti sessuali e riproduttivi. Ne va dell'autonomia personale e del diritto a vivere una vita libera e serena.

zi impegnati nel torneo cucinano per tutti, creando un clima di festa e di allegria, che pone in secondo piano il semplice risultato sportivo. Insomma, si forma l'ambiente ideale per la crescita, calcistica e non, di un ragazzo.

Ed infatti i frutti di questo estenuante lavoro non tardarono ad arrivare e oggi sono sotto gli occhi di tutti. I ragazzi legati al *Persiceto* sono passati dal centinaio dei primi anni, ai circa 300 attuali. L'allenatore e lo staff tecnico, prima composto da parenti degli stessi ragazzi, è oggi formato da veri e propri professionisti. La ciliegina sulla torta sono due ragazzi, oggi sulla bocca di tutti, che hanno mosso i loro primi passi nel mondo del calcio proprio nel *Persiceto*: Fabio Borini, attaccante ex Chelsea e Roma, oggi in forze al Liverpool e Mattia Vitale, classe '97, che proprio l'11 Aprile

scorso ha fatto il suo esordio in serie A con la maglia della Juventus. Domenico mi racconta come ai tempi in cui Borini militava alla Roma (stagione 2011/2012), il "Corriere dello Sport", noto quotidiano della Capitale, dedicò un articolo ai luoghi dell'"infanzia calcistica" del giovane bomber e giornalisti del quotidiano si

presentarono anche alle porte del campo d'allenamento del *Persiceto*. Con lo stesso Borini mi dice poi di aver mantenuto tutt'ora, a tanti anni di distanza da quell'esperienza nel *Persiceto*, un ottimo rapporto tant'è che quando il giovane bomber si trova a San Giovanni gli telefona personalmente per farsi aprire il campo d'allenamento.

Poi un fulmine a ciel sereno: le dimissioni da presidente del *Persiceto*, lui, unico rimasto di quel nucleo che fondò, ormai 30 anni orsono, la società. Dimis-

sioni a proposito delle quali si è chiacchierato troppo e a sproposito. Innanzitutto vogliamo smentire il gossip secondo il quale all'origine delle dimissioni

ci sarebbero le sue cattive condizioni di salute: Domenico sta bene ed è un arzillo settantasettenne. Mi dice che le vere motivazioni delle sue dimissioni vanno ricercate altrove, in una situazione d'imbarazzo generale creatasi all'interno della società, con una messa in discussione, da parte di altri soci del club, del suo ruolo e di quello della moglie nell'organigramma della squadra.

Domenico fatica a vedere nelle nuove leve la capacità di creare quell'ambiente sano che permetta ai giovani di crescere, quello spirito collaborativo tipico della sua generazione, quella che aveva fondato il *Persiceto*, e così, nel Dicembre 2014, si arriva a un duro faccia a faccia e alla rottura.

Rottura non definitiva però. Perché tutta la passione che Domenico ha messo nel *Persiceto*, tutto il bene che ha fatto per questa società, non può essere facilmente dimenticato. E così il "nuovo" corso del *Persiceto*, con Massimiliano Palermo come presidente, prima lo inserisce nuovamente nel consiglio della società, poi lo eleg-

ge vicepresidente, con la speranza che col passare del tempo la frattura si ricomponga e le diverse parti si riavvicinino sempre più, per il bene del *Persiceto*.

Domenico se lo augura tanto e anche io lo auspico. Perché è importante ricordare il passato, specie se ha posto le basi per ciò che siamo oggi. E in questo senso va anche l'ottima decisione, presa dalla dirigenza della società in accordo col Comune, di intitolare il nuovo campo sintetico a 11 alla memoria di Dante Tacconi, altro storico fondatore del *Persiceto*.



SUCCEDE A PERSICETO

Da venerdì 29 maggio a martedì 2 giugno e da venerdì 5 a lunedì 8 giugno, Le Budrie, zona del campo sportivo, **Festa delle spighe**: stand gastronomico, piano bar, spettacoli, torneo di calcio giovanile, mercatini artigianali, “Camminata delle spighe” e tanto altro. Info: 348.3150360.

Da venerdì 5 a domenica 7 e da venerdì 12 a domenica 14 giugno, dalle ore 19, centro storico, **Sagra di Re Bertoldo**.

Lunedì 8 giugno, sera, cortile del Municipio, incontro con Andrea Segré e Patrizio Roversi.

Domenica 21 giugno, **Fiera mercato** della terza domenica di giugno

Da venerdì 26 a domenica 28 giugno, centro storico, **Fira di ai**.

Lunedì 29 giugno, **Il Gala del Gusto**

FILM&FILM

26 e 27 maggio, “Tempo instabile con probabili schiarite” di Marco Pontecorvo

9 e 10 giugno, “La scelta” di Michele Placido

16 e 17 giugno, “Second Chance” di Susanne Bier

23 e 24 giugno, “White God- Sinfonia per Hagen” di Kornel Mundruczo

Le proiezioni della rassegna “Film&Film” si tengono il martedì e mercoledì, con spettacolo unico alle ore 21 al Cinema Giada, in circonvallazione Dante 54, tel. 051.822312; biglietti: interi € 5,50, ridotti € 5,00 (anziani, militari/ragazzi, Carta giovani, soci Coop), abbonamenti a 5 film € 20,00.

MOSTRE

Fino al 30 maggio, Palazzo SS. Salvatore, “La

SEGUE A PAGINA 26 >

DUE GIORNI E UNA NOTTE NELLA GRANDE GUERRA

Da un episodio realmente accaduto un racconto emozionante sulla Grande Guerra

Alessandro Castellari

Due anni fa, quando uscì *Fratelli d'Emilia*, scrissi che “Maurizio Garuti incessantemente fila e tesse, cuce e rammenda le storie della nostra gente di campagna”: devo aggiungere che Maurizio Garuti è il *rapsodo* dell'umile ed eroico epos contadino, perché *rapsodo*, secondo l'etimologia di Pindaro, viene da *ráptein*, “cucire”. Garuti è dunque un *rapsodo*, un “cucitore di canti”.

Non c'è sua storia che non si collochi nella Bassa bolognese: o sotto l'argine del Samoggia, o a Castelguelfo, o, come ora, nella campagna fra Bentivoglio e San Pietro in Casale, dove i contadini, intenti a falciare l'erba medica, sentono, in quel fatale 24 Maggio 1915, il suono delle campane che annunciano l'inizio della guerra. Giuseppe sta falciando e nessuno lo ha avvertito “che stava per cambiare la storia del mondo, e anche la sua storia personale”.

Così a quarant'anni compiuti, quasi vent'anni dopo aver fatto il soldato la prima volta, viene spedito come fante sul Carso. Io credo che il commento di Giuseppe di fronte alla fatalità, “Si vede che mi tocca”, potrebbe campeggiare come titolo o come esergo di tutto l'epos contadino di Garuti.

Io non sto qui a raccontare quale sia stato “l'atto di codardia” di cui si sono macchiati i suoi commilitoni il giorno prima che Giuseppe arrivasse e quale sarà la punizione che le autorità militare vorranno imporre a quei poveri fanti. Quello che mi pare sempre decisivo per la qualità del racconto, di ogni racconto, sono gli episodi: ad esempio, la compresenza di “una cosa così bella e una così brutta” (amare la moglie, “crescere

grano e figli”, e l'orrore dei cadaveri in putrefazione appena fuori dalla trincea); o la solidarietà fraterna fra barellieri tedeschi e italiani, quando, durante una tregua, vanno a raccogliere i poveri morti e si scambiano un

sigaro e una manciata di carrube. Ma è soprattutto nella notte della scrittura delle lettere che l'arte di Garuti trova il suo vertice pietoso e sorridente: Giuseppe, che ha fatto la quarta elementare e che sa scrivere, è considerato un “maestro” dai suoi compagni analfabeti. Uno, il siciliano Carmelo, gli fa scrivere una lettera alla “matre sua”; un altro, Cristino, ai suoi 32 familiari che vuole tutti nominati nell'intestazione; un terzo, Evaristo, alla ragazza incinta chiedendole di sposarlo, perché il figlio che deve nascere abbia il suo nome e, se lui muore, lei abbia la pensione di guerra. Tutta povera gente per la quale la guerra contro gli Imperi Centrali è un'entità astratta e incomprensibile rispetto alla concretezza dei loro amori e dei loro bisogni.



Due giorni e una notte, come dice il sottotitolo, è un “racconto da leggere in pubblico o in solitudine”. Tuttavia io me l'immagino letto da Ivano Marescotti: sentirgli fare il fruscio della lama che taglia le spighe (*crrss, crrss*), il suono delle campane che annunciano la guerra (*dan, dan, don, don*), il grido della vecchia che ha capito (“*La guèra, la guèra!*”), il rumore della bombarda (*boom, boom*) che devasta la trincea; e soprattutto me lo immagino rendere la varietà dei dialetti e dei sentimenti di quei due giorni e di quella notte in trincea.

Ricordiamo che Ivano Marescotti ha eseguito una lettura-spettacolo all'Oratorio di San Filippo Neri a Bologna il 15 aprile scorso.

CANTA DÄL CANTI

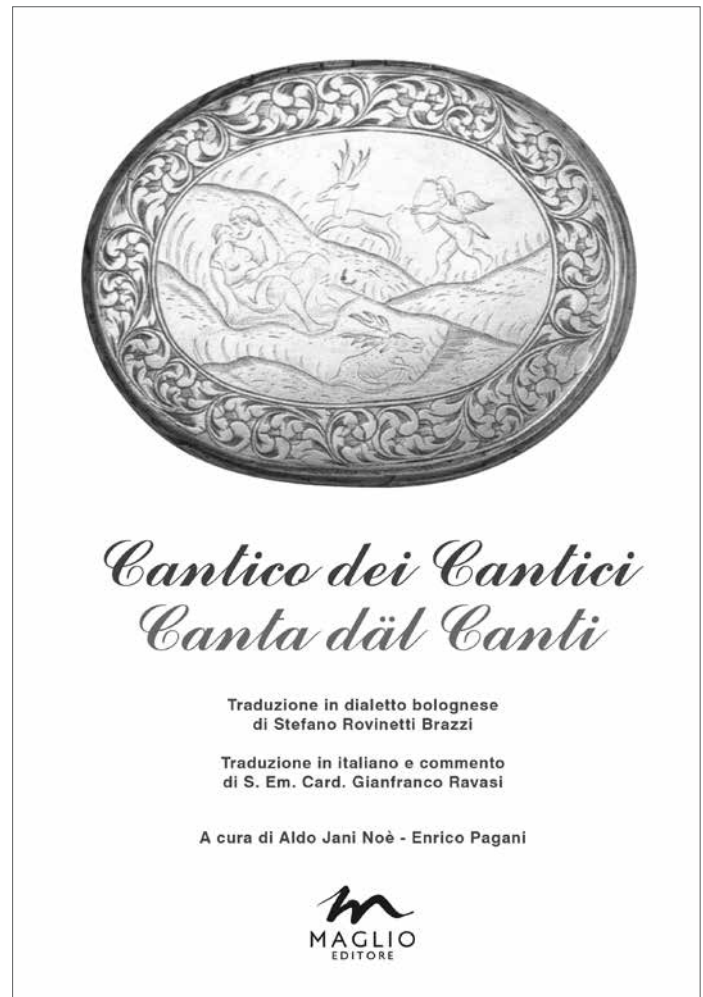
Amore, Dio e dialetto

Gianluca Stanzani

Di recente pubblicazione a cura di Maglio Editore è l'opera del Cantico dei Cantici tradotta in dialetto bolognese. Un volumetto di 80 pagine che ha visto la collaborazione del professor Stefano Rovinetti Brazzi (traduttore in bolognese), Sua Eminenza Cardinale Gianfranco Ravasi (traduttore in italiano) e la curatela di Aldo Jani Noè (Club Il Diapason) ed Enrico Pagani (Associazione Alemanni), quest'ultimi noti cultori del dialetto bolognese e fautori di numerose iniziative sulla tradizione locale.

Ma cos'è il Cantico dei Cantici? Facciamo allora un passo indietro e spieghiamo ai nostri lettori l'origine del testo e la sua collocazione storica. *Attribuito al re Salomone, celebre per la sua saggezza, per i suoi canti e anche per i suoi amori, il Cantico dei Cantici fu composto non prima del IV secolo a.C. ed è uno degli ultimi testi accolti nel canone della Bibbia, addirittura un secolo dopo la nascita di Cristo, col sinodo rabbinico di Iadne. È composto da otto capitoli contenenti poemi d'amore in forma dialogica tra un uomo ("Salomone") e una donna ("Sulammita").* Un testo che è contenuto sia nella Bibbia ebraica che in quella cristiana. Un testo in cui "Dio – dice il Cardinal Ravasi nel commento finale al libro – parla il linguaggio degli innamorati". L'Opera raccoglie infatti il dialogo tra due innamorati. Una relazione intima e personale composta sui pronomi personali e sui possessivi "Il mio amato è mio e io sono sua" (2, 16).

Come scrive Ravasi, l'intimità di una coppia passa attraverso tre gradi: "Conoscere la sessualità che è «molto buona», come si dice nella Genesi (1, 31), cioè creata da Dio e adatta all'uomo. Ma la sessualità da sola è cieca, fisica, animale". Esiste allora il secondo grado, l'eros: "cioè il fascino della bellezza, l'estetica del corpo, l'armonia della creatura. Ma con l'eros i due esseri restano un po' "oggetto", esterni l'uno all'altro". Allora è fondamentale raggiungere il terzo grado o terza tappa "quella dell'amore, e solo allora scatta la comunione umana piena che illumina e trasfigura sessualità ed eros. [...] Il Cantico è, quindi, prima di tutto la celebrazione dell'amore umano e del matrimonio". E Dio? Ma è nell'amore tra uomo e donna, paragonabile al "seme dell'amore eterno e perfetto con cui Dio ama la sua creatura". E ancora: "Forte come la Morte è l'Amore (8, 6). In quel duello estremo [...] è certo che l'amore debba prevalere, come Dio è vincitore della morte e del male". Ma anche che "l'amore tutto trasfigura e allora si ama tutto e si vede tutto



con occhi diversi, perché l'uomo sa che alla sera incontrerà la sua donna. Perché l'uomo credente sa che alla sera della vita incontrerà il suo Signore".

Oltre all'Amore e a Dio, il Cantico dei Cantici è un poema sulla femminilità, presenza preponderante rispetto all'uomo, e sullo splendore della donna reale e concreta "Un testo destinato a liquidare tutte le ipocrisie, perché l'occhio del credente è puro e vede con passione lo splendore della natura, del corpo e dei sentimenti". Come sottolinea il Cardinal Ravasi, nonostante il testo sia carico di eros, mai si presenta la pur minima sbavatura di tipo pornografico.

Il binomio Dio-Amore ha fatto sì che il Cantico diventasse anche il testo della mistica cristiana (vedasi "Pensieri sull'amore di Dio" di Santa Teresa D'Avila e il "Cantico spirituale" di San Giovanni della Croce).

Nel commento finale al Cantico, Sua Eminenza Cardinale Gianfranco Ravasi si sofferma anche sul valore musicale dell'opera, paragonando i 117 versetti a un "viaggio in un giardino pieno di simboli, un vero e proprio alfabeto colorato sull'amore". Una musicalità che viene data da un cosmo di immagini (gli alberi, le acque, il sole, gli animali, i profumi, i fiori) che si impastano in "uno scritto mobile, che non si lascia ridurre o comprimere in uno stampo freddo e fisso". Così è la trama dell'opera, che "simile a quelle musicali orientali che sembrano una spirale sonora che si perde

nei cieli”, si trova a essere tutto fuorché rigorosa. *Il libro, non seguendo un ordine prestabilito, ha sempre presentato delle difficoltà nel momento in cui si è voluto suddividerlo per uno studio più approfondito. Alcuni lo hanno considerato divisibile in cinque cantici, oppure in sei scene, oppure in sette poemi o più, e fino ad arrivare al caso estremo di considerarlo formato di ventitré cantici.* Difficoltà non solo strutturali del poema ma anche interpretative, infatti Ravasi scrive: “Il massimo teologo protestante del nostro secolo, K. Barth, non ha esitato a definire questo poemetto «la Magna Charta dell’umanità». Eppure questa “Charta” del nostro essere uomini capaci di amare, di godere e di piangere non è sempre stata letta in modo uniforme perché le sue sfaccettature sono molteplici e variegate come quelle di una pietra preziosa. Sembra aver ragione un antico rabbino, Saadia ben Joseph, il quale comparava il Cantico a una serratura di cui si è persa la chiave: per aprirla si devono moltiplicare i tentativi”.

In occasione della presentazione del libro lo scorso 16 maggio, presso l’Associazione Culturale L’Atelier di Persiceto, abbiamo avuto modo di ascoltare anche la viva voce del professor Rovinetti, che accompagnato da Roberto Serra (cultore del dialetto bolognese e persicetano), hanno dialogato sulla “sfida” che si è presentata nel tradurre il Cantico.

Come sottolinea Roberto, il dialetto oltre ad essere un bene culturale da conservare è a tutti gli effetti una lingua. Una lingua vera. Una lingua a 360° che ha delle capacità espressive piene. Spesso si sente usare il bolognese per dire *dal quajunèd*, per dire delle battute, per far ridere, per dire cose basse a volte anche triviali. In realtà il bolognese è una lingua completa che può esprimere sia cose allegre, ilarità, che poesia per dichiarazioni d’amore, per esprimere sentimenti; quindi una lingua dalla capacità espressiva piena. Da qui la grande sfida in questo volume, il voler dimostrare che in bolognese si possono affrontare anche i “temi alti” come appunto il Cantico.

Il progetto del Cantico partì all’incirca due anni fa, quando Aldo Jani coinvolse Roberto Serra nella ricerca di qualcuno che potesse essere in grado di tradurre il testo in bolognese. Esisteva infatti già una prima traduzione in italiano a cura del Cardinal Ravasi a cui sarebbe stato interessante poter affiancare la traduzione in bolognese. Il nome di Stefano Rovinetti Brazzi arrivò ben presto, in quanto, tra le sue numerose opere pubblicate due potevano ben avvicinarsi al contesto del progetto e identificarlo nella persona più adatta; la prima è “La venerazione per un verso d’anatra”,

una raccolta di poesie moderne in dialetto, l’altra opera è “I Vangeli dal Nadel”, cioè la traduzione in bolognese dei Vangeli di Natale. Inoltre, Rovinetti è professore di greco e latino e quindi possiede una conoscenza delle lingue classiche molto approfondita, che per lui sono anche fonte continua di ricerche e studi.

Secondo Rovinetti, in base alle sue esperienze, il dialetto bolognese si presta più alla poesia che alla prosa. Ma nello stesso tempo il bolognese ha delle risorse espressive inaspettate e, se ci si applica con pazienza, cercando di capire bene quel che dice il testo di partenza e pensando a come trasporlo, anche il bolognese può essere impiegato come lingua di cultura.

I testi sacri sono testi che vengono dall’antichità e quindi da contesti culturali ormai lontani e di difficile comprensione, ma quando vengono letti e commentati in liturgia tali difficoltà non vengono mai sottolineate, invece, quando si fa una traduzione ex novo, e per di più in dialetto, le difficoltà nella resa saltano tutte fuori. “Accettare la proposta di tradurre in bolognese il Cantico dei Cantici è stato per me accettare la sfida di rendere nel nostro dialetto, morente e privo di una tradizione letteraria illustre, un testo arduo che è

stato tradotto e commentato nei secoli nelle lingue più diverse”. Basti pensare che la traduzione di Rovinetti è partita dal greco mentre quella del cardinal Ravasi dal testo ebraico. “Ho cercato di rispettare il più possibile l’ordine delle parole del testo antico. Il bolognese è però lingua tipologicamente diversa dall’italiano [...] e richiede che si rispetti in modo stringente la sequenza soggetto-pronome personale soggetto-verbo”. Così in alcuni casi non è stato possibile rispettare l’ordine delle parole del testo greco e in altri casi, invece, non è stato possibile tradurre con l’equivalente sintattico dell’italiano. Altri esempi sono dati dalla frequente omissione del verbo “essere” nel testo greco o la citazione di oggetti, usanze e costumi non familiari alla modernità e a cui diventa ancor più difficile trovare un corrispettivo dialettale. “Questi esempi evidenziano come il lavoro di chi traduce consista nell’interpretare”. Interpretazione, tra l’altro, che deve tentare di mantenere il più possibile inalterata quella metrica e musicalità del testo originale. E come abbiamo detto in precedenza, il Cantico dei Cantici “vive” di musicalità propria!

I pezzi in corsivo provengono dalla pagina di wikipedia del “Cantico dei Cantici”; i virgolettati dal volume “Canta dal Canti” edito da Maglio Editore.



Da sx Roberto Serra con Stefano Rovinetti Brazzi

DALLA NONNA AUGUSTA

Alessandro Cuppini

Mia nonna materna aveva fatto la terza elementare, probabilmente equivalente in termini di preparazione alla quinta odierna. Leggeva molto il giornale, ma a scrivere, un po' per l'artrite e un po' per il disuso, faceva fatica. Aveva nel parlare un vocabolario che oggi nessuno usa più. Usava parole come *piancito* e *secchiaio* che oggi sono sparite: la seconda non è compresa nel dizionario inserito nel mio computer che me la segna come inesistente. Oggi queste parole sono state sostituite da *pavimento* e *acquaio*, che non è che non esistessero una volta. La nonna le conosceva bene, e le usava in alternativa alle prime. A torto o a ragione usava tendenzialmente *piancito* per indicare una ricopertura in legno e *pavimento* per quella in mattoni o mar-

mo o piastrelle.

Altre parole oggi sono sostituite da rozze banalità; come *pietanza*, splendida parola che deriva da *pietà*, perché era il cibo che si dava ai poveri. Oggi si dice *secondo*.

Altre ancora che mia nonna usava regolarmente cucendo, i giovani non le hanno nemmeno mai sentite; come *gugliata*, ad esempio. Ma chi cuce più oggi? Chi sa cos'è quell'aggeggio che serve a dipanare e si chiama arcolaio e come si manovra? Ma prima di tutto: è chiaro qual è il significato originario di *dipanare*? Non credo.

Altri termini hanno traslato talmente il loro significato da non essere impiegati che per uno specifico uso. La mia povera nonna, vecchina timorata di Dio e certamente non connettibile con laidi doppi sensi, us-



ava dirmi il giorno prima di un compito in classe importante: *Domani dirò una preghiera a San Giovanni da Copertino (protettore degli studenti), ma tu sta tranquillo, non metterti in orgasmo.* Che era parola tranquillamente usata come alternativa ad agitazione, ansia, inquietudine; ma chi la userebbe più ai nostri giorni in questo significato? Povera nonna Augusta, come si sentirebbe a disagio



a guardare oggi alla TV tutti quei sederi per di fuori, come diceva lei!

In compenso la gente comune oggi è molto più colta in termini medici, anatomici, gastronomici. Tutto a seguito delle trasmissioni televisive dedicate all'argomento salute e cucina.

Certamente la nonna Augusta non conosceva le funzioni del pancreas o della colecisti, che pure le funzionavano benis-

simo. E quando qualcosa dentro non andava, qualche volta succedeva, aveva *mal di pancia su* o *mal di pancia giù*; ma la seconda frase veniva detta con un'ombra di imbarazzo. Era nata contadina, da piccola aveva vissuto in campagna, l'accoppiamento l'aveva visto applicato dalle bestie con naturalezza; ma non per questo

si sentiva autorizzata a parlarne con volgarità o continuità. Non ne abbiamo mai parlato tra di noi, non stava bene, ma sono convinto che per lei come per le bestie era una cosa naturale e piacevole, così come lo è il bere quando si ha sete. Tuttavia non si beve ogni momento del giorno, né si parla di bere e di bevande ogni giorno dell'anno. In queste cose aveva pudore, rispetto e nessuna malizia, ma an-

che tanta comprensione per chi in amore tradiva se trascinato dalla passione.

La nonna Augusta non guardava trasmissioni televisive di cucina, non c'erano. Ma faceva le più buone lasagne del mondo.

Quando è morta all'ospedale, io arrivai da lontano, due giorni dopo, poco prima del funerale. Tutti erano già stati all'obitorio a darle l'ultimo saluto; mio padre mi accompagnò e chiese la gentilezza all'addetto di estrarre di nuovo la cassa dal frigorifero. Ricordo ancora la sua gentilezza, gratuita e per nulla scontata o di maniera. Venne fuori la nonna, rigida nella cassa, col velo in testa che portava quando andava alla messa, le mani incrociate sul petto, una medaglia dorata che mia moglie le aveva regalato appuntata sul vestito bello.

Guarda quelle mani: quanto hanno lavorato!, disse mio padre. Gli occhi, allora come adesso, mi si riempirono di lacrime.

Concorso Svicolando

5° PREMIO SVICOLANDO EDIZIONE 2015 CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA

L'Associazione culturale "BorgoRotondo", in collaborazione e con il supporto della "Maglio Editore - Libreria degli Orsi" e di "Imprinting Digitale STORE San Giovanni in Persiceto" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto – organizza la quinta edizione del **Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura**:

UN MONDO SOMMERSO INASPETTATO: DAL DISAGIO ALL'ONIRICO

Mondi sommersi tutti da scoprire... diceva una canzone di qualche anno fa. Come raccontare questi luoghi nascosti dentro di noi, dentro i nostri amici, dentro le persone che, casualmente, incontriamo per strada? Quante volte a destare incredulità o a gettare nello sgomento è stato il lato nascosto di una realtà all'apparenza addirittura monotona? Svelaci la tua.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 30 giugno 2015 compreso) e si compone di un'unica sezione: **Racconto breve**.

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute).
- 2) essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà a inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

I testi dovranno pervenire entro martedì 30 giugno 2015 (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 4° Premio Svicolando, Concorso Nazionale di Scrittura "Un mondo sommerso inaspettato: dal disagio all'onirico" - a "Libreria degli Orsi", Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- Non è previsto nessun contributo economico per la partecipazione.

- La Giuria, composta dalla redazione di "BorgoRotondo", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul mensile

"BorgoRotondo", con libri offerti da Maglio Editore - Libreria degli Orsi e con abbigliamento personalizzato offerto da Imprinting Digitale Store San Giovanni in Persiceto - affiliato Michele Simoni.

- I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto entro l'autunno 2015 in data da stabilire.

- Per i partecipanti di età compresa tra i 14 ed i 18 anni (con riferimento alla data del 30 giugno 2015) sarà prevista una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti finalisti verranno avvertiti dalla redazione di "BorgoRotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della redazione di "BorgoRotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista: www.borgorotondo.it e sulla pagina facebook Amici di BorgoRotondo!

MOMMY

Regia, soggetto e sceneggiatura: Xavier Dolan; fotografia: André Turpin; scenografia: Xavier Dolan; musica: Eduardo Noya; montaggio: Xavier Dolan; produzione: Metafilms; distribuzione: Good Films. Canada, 2014 Drammatico 134'. Interpreti principali: Anne Dorval, Antoine-Olivier Pilon, Suzanne Clément.

La premessa del film è che una ipotetica legge canadese, della regione del Quebec, potrebbe consentire ai genitori di minori “difficili” di far ricoverare forzatamente i figli presso una struttura psichiatrica, senza la necessità di “scomodare” un tribunale. Steve è un giovane affetto da diversi disturbi (deficit di attenzione, iperattività) ma anche da un'apparente disturbo della personalità, che lo porta a passare da stati di quiete e serenità, a momenti dove la propria fisicità prevarica sulla madre. A causa dell'ingestibilità del figlio, Diane, vedova 46enne “al di sopra delle righe”, decide per il ricovero coatto. Ma la struttura statale non può trattenerlo per sempre e quindi Diane dovrà fare i conti con una convivenza alquanto bizzarra. A cercare di far trovare ai due una sorta di equilibrio di coppia interviene Kyla, una vicina ed ex insegnante dal passato segreto e inesplicabile. La prima cosa che ci colpisce di questo giovane cineasta (25 anni e già 5 film da regista all'attivo) è l'inusuale scelta tecnica dell'inquadratura, un formato 1:1 (anziché 4:3) molto più in linea con una tradizione fotografica. Un formato che obbliga lo spettatore a non disperdere lo sguardo, a rimanere concentrato su ogni più piccolo fotogramma che sembra calcolato e calibrato alla perfezione. Tempo di abituarsi a questo formato così insolito, e di tempo ce ne vuole, che il protagonista ci “apre la storia”, discosta i pesanti tendoni neri (quasi teatrali) che rappresentano tutte le problematiche di questa intensa vicenda, per regalarci una passeggiata in bicicletta che sa tanto di liberazione. Così la madre immagina un bellissimo futuro per il proprio figlio, ma ritorna improvviso il passato e si richiudono i teli neri su una storia senza speranza e senza futuro. Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes 2014.



VOTO: 3/5



TEMPI MODERNI

Regia, soggetto e sceneggiatura: Charlie Chaplin; fotografia: Roland Totterob, Ira Morgan; scenografia: Charles D. Hall, Russel Spencer; musica: Charlie Chaplin; montaggio: Charlie Chaplin; produzione: Charlie Chaplin per United Artists; distribuzione: United Artists. Usa, 1936 Commedia/sentimentale 87'. Interpreti principali: Charlie Chaplin, Paulette Goddard.

Charlot è un operaio meccanico vittima della fabbrica, vittima dei suoi ritmi forsennati (siamo solo nel 1936), vittima di quella alienazione che vede l'uomo divenire a sua volta un automa per poter stare al passo con le macchine (ancora oggi ricorda qualche multinazionale moderna). E che dire della prima macchina da alimentazione automatica che serve ad abbreviare le soste, e i tempi morti, del povero operaio; o le pause in bagno, vigilate dall'occhio onnisciente del padrone della fabbrica? Uscito da una clinica, dopo essersi fatto curare dall'esaurimento nervoso, Charlot incappa in una manifestazione di piazza dei sindacati, finendo incarcerato senza ragione. Uscendo di prigione sarà poi costretto a passare da un lavoro all'altro finché non troverà Monella, la bellissima Paulette Goddard, che diventerà poi sua compagna nel film e nella vita. Che dire di “Tempi moderni” se non che è un film straordinario, che raccoglie ancora oggi tanti temi attuali? Un film in cui ci si può rispecchiare e rimanere anche piuttosto inquieti, perché Charlie Chaplin aveva visto tutto, aveva spinto fino al paradosso la meccanizzazione delle fabbriche e aveva finito col prevedere tutta la più recente storia moderna. Ma siamo così prevedibili o forse solo masochisti?! Nonostante Charlie Chaplin proseguiva nel cinema muto, nel 1927 venne proiettato il primo film “sonoro” (“Il cantante di jazz” di Alan Crosland), c'è da rimanere affascinati e ancora oggi sbalorditi per la sua interpretazione di “Je cherche après Titine”, una canzone con testo improvvisato utilizzando parole in lingua francese, spagnola e italiana; un grannelot a ritmo di musica dove quel buffo ometto coi baffi dà sfoggio della propria versatilità artistica.



VOTO: 5/5





ANALISI DI UN FATTO CRIMINALE: 16 MARZO 1978, IL RAPIMENTO DI ALDO MORO

Maurizia Cotti

Carlo D'Adamo è un ricercatore che ha al suo attivo diverse scrupolose indagini storiche, fondate sul reperimento e sullo studio rigoroso di fonti di riferimento, accostate e fatte parlare in modo aderente all'oggetto di studio, con un'attenzione filologica ed epistemologica ai collegamenti tra i dati, che producono esiti innovativi e scoperte molto interessanti. Al riguardo si può affermare che gli esiti delle sue ricerche appaiono convincenti, attraverso argomenti logicamente forti, ma soprattutto, attraverso l'esposizione del metodo e l'indicazione di riscontri gestibili anche da chi vi si accosta come lettore, ripercorribili, insomma, da chiunque lo desideri.

Non è quindi strano che abbia applicato questa sua notevole competenza ad un'indagine che desta in ciascuno il desiderio di sapere che cosa sia davvero successo a Moro quando fu rapito.

Si può ben dire che l'argomento, il rapimento di Aldo Moro in via Fani, il 16 marzo 1978, sia di interesse estremo per tutti: sia coloro che hanno a cuore la democrazia, sia quanti sono stati sopraffatti, più ingenuamente, ma profondamente dal dramma umano e corale dello statista, della sua famiglia, di un'epoca e di una nazione. Il rapimento Moro è stato infatti un evento così traumatico, spiazzante e controverso nel suo percorso, da risultare l'evento sacrale con cui la democrazia italiana deve continuare a fare i conti. Emerge in ogni occasione il dato paradossale di versioni ufficiali e celebrazioni ineffabilmente retoriche, ma da sempre laconiche nel merito, a fronte di un mistero o meglio di un enigma, che permane e getta ombre. Del resto le versioni dei brigatisti, ritenuti i principali, ma non più gli unici colpevoli, sono manifestamente e platealmente interessate, tendenziose, spesso strumentali e convenienti. In una parola, opportuniste. Peraltro, non importa se concertata in ambienti interessati a depistare, o se inclusa in clausole di precauzione, o se prodotta da un lavoro di intelligence, o se implicata dal segreto di Stato, si attivò subito un'opera di disinformazione, da parte di diversi settori ed apparati, che ha cambiato molti contorni dei fatti, raffreddandoli, rendendoli meno visibili e leggibili. Tanto è vero che gli accertamenti giudiziari si sono spesso arenati e risultano tuttora carenti e lacunosi. Il libro sostiene con buone argomentazioni, che, anzi, forse, la disinformazione partì persino in anticipo, già all'interno del progetto del rapimento di Moro.

Il titolo del libro *"Chi ha ammazzato l'agente Iozzino? Lo stato in via Fani"*, rappresenta bene il doppio problema dell'autore. Raffaele Iozzino era al suo primo giorno di servizio nella scorta di Aldo Moro, era il più giovane e quindi il meno assuefatto al compito, probabilmente il più irrequieto e il più attento, dedito e compreso nel nuovo ruolo di guardarsi intorno. È infatti l'unico della scorta che riesce a reagire e ad uscire dall'auto, per essere, però, immediatamente freddato da colpi provenienti, inaspettatamente,



Carlo d'Adamo,
Chi ha ammazzato l'agente Iozzino? Lo stato in via Fani, Bologna, Pendragon, 2014

te, dal lato destro della strada. Inaspettatamente perché il gruppo di fuoco dei brigatisti è sul lato sinistro della strada, dall'altra parte delle auto di Moro e della scorta. I killer dell'agente Raffaele, restati sconosciuti, spuntano da dietro una Mini Morris, parcheggiata in modo potremmo dire strategico, vicino al marciapiede di destra.

Tre cose, infatti non quadrano in quella Mini Morris. Innanzitutto stava nel posto altrimenti occupato dal furgone di un fioraio, che ogni mattina vi stazionava a vendere fiori e che quella mattina non poté raggiungere la sua postazione, trovandosi tutte le gomme tagliate (azione preventiva); in secondo luogo era esattamente collocata in modo da creare uno sbarramento, un ostacolo, un impedimento, teorizzato e definito non a caso dai manuali militari "cancellotto superiore", atto a impedire eventuali manovre di fuga dei soggetti attaccati, che, senza quella Mini Morris, avrebbero potuto salire sul marciapiede e sfuggire alle auto che li stringevano davanti e di dietro; infine era un ottimo schermo per eventuali ulteriori attaccanti.

Quando il luogo fosse strategicamente predisposto, Carlo D'Adamo lo dimostra leggendo una sequenza di foto e di mappe, e confrontandole con quelle delle indicazioni manualistiche di strategia militare di Lutwack: una corrispondenza perfetta tra azione realizzata e azione teorizzata.

E da qui si passa al secondo problema. Come mai il teatro del rapimento Moro è in via Fani? Qual è la ragione di quella scelta, di quella location rispetto ad un percorso pieno di altre possibilità? I rapitori di Moro, dopo l'azione, anziché allontanarsi dalla zona per la via più breve, preferiscono un tragitto tortuoso, all'interno del quartiere stesso, sbucando 300 metri dietro alle macchine di Moro e della sua scorta. Un tragitto del genere fa pensare che dovessero muoversi entro uno spazio controllato e protetto (come da manualistica militare). Curioso allora, o meglio, sospetto, è il fatto che Carlo D'Adamo, cercando direttamente negli archivi catastali, rilevi, in via Fani, un'altissima densità di proprietà, uffici, gruppi di interesse dei servizi segreti. Come a dire che lo Stato in via Fani c'era molto prima del rapimento di Moro. Subito dopo, ovviamente, vi ci si precipitarono tutti. Il dubbio che sorge è che individui inqualificabili si siano nascosti nelle pieghe (piaghe?) dello Stato. Da qui in poi l'interessantissimo libro di Carlo d'Adamo diviene sempre più penetrante ed incisivo. Il libro è dotato di un serio apparato di note, di una appendice di documenti comprovanti le proprietà di automobili, di locali, di uffici, di negozi, di appartamenti, dei servizi segreti e dei gruppi di affari, afferenti ai servizi segreti, tutti collocati in via Fani, di un indice dei nomi e di una bibliografia scelta (scelta di qualità, decisamente opportuna).

Carlo d'Adamo, *Chi ha ammazzato l'agente Iozzino? Lo stato in via Fani*, Bologna, Pendragon, 2014

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

UNA SUPERLUNA PER SANGIO, 10 AGOSTO 2014

Foto di Denis Zeppieri



DENIS ZEPPIERI
© www.deniszeppieri.it

Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

Foto di Cesare Fantozzi

IL CANNONE E IL “BUM” ECONOMICO

Giovanni Cavana

Questa mia storia, rovistando a volte quasi senza accorgermene, nell'anfratto dell'inconscio, è uscita così, come mi auguro poterla raccontare. Sicuramente porterò il sorriso, un po' di serena e nostalgica allegria sulla bocca di chi ci legge perché al sofisticato Boom inglese noi persicetani rispondiamo nel nostro dialetto con *Al bum economic*. Nei miei pensieri connessi appunto al bum mi è venuto spontaneo, naturale, il ricordo di un episodio accaduto a Persiceto ormai tanti anni fa e concernente per l'appunto un altro bum.

Bum però in questo caso inteso come scoppio, deflagrazione, rumore violento, elargitore di grosso spavento. L'ho raccontato ai miei due smalziati e disincantati nipoti (otto anni), facendoli sorridere divertiti con una storia semplice di tempi ormai lontani, persa e ritrovata nella memoria, per cui mi è venuto da scriverla. Un ridere diverso, un divertimento naturale e sincero con la curiosità infinita dei bambini facendo per un momento distrarli dagli abituali “giochi freddi”, impersonali, astratti che il progresso tecnologico ha messo a loro disposizione facendoli apparire dei piccoli geni ai nostri occhi, occhi di persone appartenenti ad un passato lontano.

Mi scuso del preambolo forse lungo e un po' noioso, però necessario per entrare nel vivo del racconto che sicuramente apparirà un po' fantozziano.

Parlo del bum, inteso come tale prima di arrivare al bum economico (economic boom) a seguire.

La guerra sta volgendo al termine; il fronte tedesco, sgretolandosi sotto l'avanzata inarrestabile degli Alleati, abbandona le linee del fronte appenninico disperdendosi per la Pianura Padana, passando in buona parte per Persiceto per poi intraprendere la risalita verso il nord attraverso il Brennero e lasciando una scia di dolore, di morte, di gratuita violenza che nemmeno l'ormai imminente disfatta nazista mitigava, momenti ancora stracarichi di tragedie e di drammatici avvenimenti che più o meno tutti avevano subito.

La ferita era ancora aperta, gli animi sconvolti per gli avvenimenti appena vissuti.

Nella ritirata, per renderla più spedita, meno complicata, l'esercito tedesco si sbarazzava del superfluo e soprattutto di ciò che era ingombrante e pesante, ormai inutile. Fra questi, famoso (i più anziani lo ricorderanno bene) un grosso cannone semovente, abbandonato non so se per problemi meccani-



ci o, come detto, per il peso eccessivo, in località Palazzina, poco prima della curva della circonvallazione, ovviamente all'inizio della strada che da Persiceto conduce a Bologna.

Immobile, monumentale (era veramente immenso), simbolo ben appropriato dell'immensa tragedia che stava consumandosi verso la fine.

Simile a un mostro tentacolare, era fermo in quel punto da diverso tempo. Le persone, i bambini in modo particolare, trovavano nell'ammirarlo l'appagamento della loro naturale curiosità.

La lunga e grossa canna usciva ardita dal ventre del mostro guardando non so dove verso l'alto. Il tutto ornato da una diabolica serie di manovelle, di oscuri leverismi (teutonica tecnologia), volantini per le varie regolazioni, grafici matematici, tabelle gognometriche formulate in gradi e misure metriche. Il tutto appoggiato, lievemente inclinato, sugli assali portanti; mancavano le ruote, misteriosamente scomparse a causa di un'ignota, lesta e furtiva mano.

Al centro, dopo tante osservazioni, dimenticata dall'inizio, una catenella metallica, misera misera, che si perdeva fra tanti pezzi apparentemente più degni di nota in quel puzzle aggrovigliato, come detto di sofisticata complicata germanica fattura.

Curiosità, commenti, battute di goliardica provincialità e di chi la guerra l'aveva conosciuta da vicino ed era da poco ri-

tornato a casa aggiungendo, dall'alto della sua esperienza bellica, i suoi commenti da perfetto, si direbbe oggi, opinionista. Il cannone restò in quel periodo l'epicentro del gioco.

Si cominciò con meno timore a toccarlo, girare i volantini, muovere i leverismi, cercare di decifrare le diciture (compito specifico di chi masticava un po' di maccheronico tedesco), insomma piano piano si entrò nel ventre del mostro, nei suoi reconditi particolari, per arrivare in ultimo all'insignificante, modestissima, umile e mai presa in considerazione cordicella metallica.

Arrivò finalmente il suo momento di popolarità. Tira di qua, tira di là e l'epilogo, come un classico fulmine a ciel sereno, puntualmente arrivò all'esilarante conclusione.

Nevio, non faccio il cognome, ma lui leggendo questo scritto sicuramente si riconoscerà, passò dall'accarezzare dolcemente la funicella (quasi con rispetto) alle maniere, si fa per dire, più persuasive. Si muoveva, aveva del gioco, non si rompeva, ci sarà una ragione, si pensava.

Volle usare un po' della sua giovanile esuberanza unita con estrema curiosità (di tutti, come detto) e, dato l'ultimo violento strappo (o va o viene), il mostro malefico si svegliò con un bum infernale, eruttando, è il caso di dirlo, fuoco e

fiamme. La lunga canna, passato il boato, continuò per alcuni minuti a fumare come un vulcano mentre un forte e acre odore sostituì, allontanando per un po' la profumata aria dell'inoltrata primavera persicetana, facendo meravigliare i fiori dei campi, le foglie degli alberi e i passeri del cielo che volarono più in alto che mai e soprattutto gli ignari persicetani, il paese intero con le frazioni limitrofe. Al momento silenzioso tombale seguirono attimi di smarrimento per quel suono sinistro già drammaticamente sentito in tempi recentissimi. Tutto un affacciarsi, chiedersi cosa poteva essere successo, la paura di un'ulteriore tragedia, il guardarsi intorno, un continuo rincorrersi di notizie vere o false ingigantite dalla sorpresa e dallo spavento che tutti aveva contagiato. La paura, lo spavento fortunatamente portarono ad un sospiro di sollievo quando il tutto fu chiarito e si tramutò in carnevalesca farsa persicetana. Non certamente per il gruppetto di giovani ardimentosi eroi che da un po' di tempo avevano fatto del cannone il loro misterioso compagno di giochi. Ahimè, povero cannone, in quel momento rimasto solo soletto, forse rattristito nel vedersi abbandonato, in fin dei conti non aveva fatto altro che il proprio dovere. I suoi fedeli compagni (fino ad un attimo prima) di gioco erano fuggiti a gambe levate di-

spendendosi in ogni angolo, nascosti, terrorizzati e sbalorditi e in quel modo la loro performance fu perfettamente messa a fuoco dagli ancora increduli loro compaesani.

Restarono per sempre lontani dal cannone passando il loro ludico tempo con giochi più consoni alla loro età. Sicuramente meno misteriosi e complicati. Con la loro voglia, la loro fantasia con la semplicità di quel vivere, con lo spavento passato fecero presto a riassuefarsi ai giochi di sempre.

Il proiettile di grosso calibro eruttato dal cannone atterrò con un altro bum senza arrecare danni, fortunatamente, sulla campagna santagatese, sollevando una nuvola di fumo e di terra. Campagna santagatese che da poco tempo aveva ritrovato i suoi silenzi, i suoi ritmi, il suo vivere. La ferita

inferta alla terra fu rapidamente rimarginata con pale e maledizioni al cannone dei cugini persicetani una volta chiarita la provenienza dell'oggetto piovuto dal cielo e arrivato da non so dove. L'euforia per la pace da poco ritrovata, il desiderio di ricominciare a vivere normalmente, portò rapidamente a dimenticare il nostro cannone salvo, ne sono sicuro, e soprattutto in quei giovani che gli ruotavano intorno e di cui oggi sicuramente manterranno ancora il lontanissimo ricordo con una grande nostalgia per una giovinezza lontana



e mai dimenticata.

Ma non volevo dilungarmi tanto dietro la paesana e simpatica storia del cannone con il suo bum perché, brevemente, vorrei completare lo scritto occupandomi di altro persicetano bum, quello economico per non essere da meno e di cui mi accingo a raccontarne alcuni aspetti (sarebbero tantissimi) ancora ben presenti nei particolari della mia memoria. Il bum economico si manifestò decollando agli inizi degli anni '50 con il paese in piena fase di ricostruzione dopo il tremendo choc della tragedia appena consumata e portando profondi cambiamenti nella nostra quotidianità.

Con la ricostruzione in pieno svolgimento tutte le varie attività locali connesse all'edilizia presero nel contempo slancio con la formazione di tante piccole realtà artigianali e fu tutto un fiorire di botteghe (*La buteiga*) piccole ma efficaci, falegnami, idraulici, imbianchini, elettricisti e muratori. Fiorendo l'edilizia, sorsero con le facilitazioni al credito statale le prime cooperative fra gruppi di cittadini con lo scopo di avere una casa nuova e da sempre sognata. Con un piccolo personale anticipo diretto da parte dei componenti della cooperativa si comprava il terreno, il resto veniva finanziato e rateizzato con tempi decisamente lunghi. Persiceto cominciò

ad espandersi portandosi oltre la circonvallazione e i nuovi condomini occuparono i terreni adiacenti il centro storico (soprattutto gli orti) che tanto avevano rappresentato nell'economia locale.

L'aspirazione e il desiderio di una nuova casa trovò nelle cooperative e nei crediti la possibilità di realizzare un magnifico sogno. Una nuova casa, servizi igienici e bagno, il riscaldamento autonomo (un sogno piovuto dal cielo), il profumo del nuovo, un vivere diverso, il miraggio di possedere un moderno frigorifero che portasse a dimenticare il fresco del pozzo e l'acquistare il ghiaccio d'estate presso la fabbrica in via del ghiaccio (*la streda dal giazzi*) un vivere impensato, lasciando alle spalle, guerra a parte, un mondo arcaico e povero, immutato nel tempo. Immaginiamo assieme, caro lettore, l'emozione delle prime famiglie nel prendere possesso delle proprie abitazioni, la gioia e la soddisfazione di poter dire: questa è casa nostra! Con quel senso di sicurezza che solo la casa sa dare. E con tutto ciò un'ulteriore spinta a fare sempre meglio, e la nazione rapidamente cominciò a crescere di pari passo con la fiducia dei cittadini. C'era il lavoro, almeno c'erano buone possibilità di lavorare. Tutto questo era per la più parte localizzato a Bologna, così pure dicesi per le scuole superiori. I primi condomini, le botteghe artigiane, i piccoli negozietti, le latterie, un fiorire di iniziative, sogni che andavano realizzandosi con il punto focale nel lavoro e nella famiglia, pilastri ineguagliabili del buon vivere.

Da un lato, come detto, un brulicare di nuovi edifici che crescevano a vista d'occhio, dall'altro il lavoro, un po' meno la scuola, le superiori concentrate a Bologna, portò i persicetani e non a utilizzare in massa biciclette e treno per raggiungere il capoluogo. Le automobili erano un lusso, rarissime, sogno fantastico da tenere nel più piccolo e profondo dei cassetti. Spettacolare, in stazione, il deposito delle biciclette, erano addirittura tre, un vero mare di cicli, poche le persone che arrivavano in stazione a piedi. Si arrivava in stazione per il primo treno, alle sei del mattino per poi ritornare alle sette o otto di sera. Biciclette, biciclette e ancora biciclette. Sovente, al ritorno, la Polizia o i Carabinieri facevano dei blocchi per controllare (incredibile) fanali e freni e fiocavano le multe drammaticamente per la miseria ancora latente in quasi tutti. Si formava un lungo serpentone, un vero sciame in leggero movimento per arrivare dal viale della stazione alla circonvallazione dopo tanti più o meno malcelati mugugni (la giornata

è stata lunga) e la voglia di casa tanta.

Caratteristica comune, oltre la bicicletta, ci accompagnava una borsa più o meno decorosa dove mani premurose avevano riposto il pranzo di mezzogiorno, la mensa aziendale ancora lontana anni luce, un sogno americano. Mogli e mamme, allora rigorosamente casalinghe nelle nostre zone, si alzavano prima dei loro cari, preparavano con amore il cibo che si sarebbe consumato per pranzo. Il tempo di chiudere la borsa e filare verso la stazione, naturalmente, sempre in ritardo volendo dare sempre più tempo al riposo notturno.

La minestra, base del pranzo, veniva conservata nel classico tegamino, accuratamente sigillato, per intenderci il classico gavettino di più o meno recenti remore militari.

Assonnati e trafelati si prendeva quel vecchio e sgangherato treno dai sedili in legno duri e scomodissimi, forse più stanchi di noi. Si sonnecchiava, si parlava pochissimo. Arrivati a Bologna assieme ad un mare di gente uscivamo di corsa per poter prendere

l'autobus che ci avrebbe condotti al lavoro.

A sera il ritorno, il solito gruppetto, la stanchezza della giornata dietro le spalle (molta manualità e fisicità), c'era comunque un po' più di allegria, c'era il riavvicinarsi a casa molto sentito. Tutto questo avveniva ogni giorno della settimana, compreso il sabato, per molti anche parte della domenica. Il bum chiedeva questo e altro e praticamente nessuno si lamentava perché lo straordinario consentiva di guadagnare qualcosa in più a fine mese, anzi no, a fine settimana (la paga era settimanale, ovviamente in contanti) e il gruzzoletto trovava giusta collocazione nelle sagge mani delle donne di casa, esempio inimitabile di parsimonia e concretezza ereditato dalle loro mamme. Buon senso e oculatezza uniti a un briciolo di risparmio contribuivano a far sì che la famiglia e il sistema crescessero, soprattutto con lo spirito dell'onestà, dell'impegno e della rettitudine.

La nostra piccola storia finisce, storia di due bum, di quello economico si sono spese miliardi di parole, noi ci siamo fermati a minime realtà, volutamente abbiamo dato più rilievo al cannone con un briciolo d'umorismo paesano, senza la necessità di esibirci con parolacce moderne senza le quali oggi non si sorride più, raccontando storie complicate vaganti nel nulla. Storie di due bum uscite dai ricordi che, per l'età che abbiamo, escono da soli dal nostro cuore e dai nostri sentimenti.



ANOMALIE E BIZZARRIE METEOROLOGICHE

Nei secoli passati a Bologna e nel suo contado

Alberto Tampellini

Oggigiorno ci lamentiamo costantemente del fatto che il clima sembra come impazzito, che non ci sono più le mezze stagioni e che veniamo sempre più frequentemente colpiti da fenomeni meteorologici anomali con effetti devastanti. D'altronde, ormai sappiamo tutti che stiamo scontando gli effetti del riscaldamento globale dell'atmosfera e di tutti gli altri impatti negativi che l'attività antropica sempre più spinta degli ultimi decenni sta provocando su quello che era l'equilibrio naturale del nostro pianeta. Ma in passato com'era la situazione? La nostra memoria di uomini è corta. Siamo proprio sicuri che anche secoli fa non si verificassero fenomeni anomali del tipo di quelli ai quali, purtroppo, andiamo soggetti oggi? Vediamo allora, per cominciare, cosa scrisse il sommo poeta e filosofo **Giacomo Leopardi** (1798-1837) a proposito del tempo atmosferico nei suoi *Pensieri*:

“Io credo che ognuno si ricordi avere udito da' suoi vecchi più volte, come mi ricordo io da' miei, che le annate sono divenute più fredde che non erano, e gl'inverni più lunghi; e che, al tempo loro, già verso il dì di Pasqua si solevano lasciare i panni dell'inverno, e pigliare quelli della state; la qual mutazione oggi, secondo essi, appena nel mese di maggio, e talvolta di giugno, si può patire ... Ma i vecchi, riuscendo il freddo all'età loro assai più molesto che in gioventù, credono avvenuto alle cose il cangiamento che provano nello stato proprio, ed immaginano che il calore che va scemando in loro, scemi nell'aria o nella terra. La quale immaginazione è così fondata, che quel medesimo appunto che affermano i nostri vecchi a noi, affermavano i vecchi, per non dir più, già un secolo e mezzo addietro, ai contemporanei del Magalotti”.

Questo personaggio citato da Leopardi altri non era che **Lozenzo Magalotti** (1637-1712), fisico di scuola galileiana, il quale nel 1683, sempre secondo quanto riporta il grande recanatese, “nelle *Lettere familiari* affermava: «Egli è pur certo che l'ordine antico delle stagioni par che vada perversendosi. Qui in Italia è voce e querela comune, che i mezzi tempi non vi son più; e in questo smarrimento di confini, non vi è dubbio che il freddo acquista terreno. Io ho udito dire a mio padre, che in sua gioventù,



Giorgione, *La Tempesta* (Gallerie dell'Accademia - Venezia).

a Roma, la mattina di Pasqua di resurrezione, ognuno si rivestiva da state. Adesso chi non ha bisogno d'impegnar la camiciuola, vi so dire che si guarda molto bene di non alleggerirsi della minima cosa di quelle ch'ei portava nel cuor dell'inverno»... Sono lamentele che si sentono comunemente ancora oggi a seconda dell'andamento termico delle varie annate.

Per vedere com'era la situazione nel nostro territorio in tempi ancora precedenti prenderemo ora in esame una serie di testimonianze, riguardanti i secoli dal XIII al XVI, forniteci dallo storico felsineo Frate **Cherubino Ghirardacci** (1519-1598), nonché dal cronista suo concittadino **Fileno dalla Tuata** (1450?-1521) e dal persicetano di adozione Padre **Pellegrino Orlandi** (1660-1727). Partiamo occupandoci di freddo e nevicate eccezionali (ricordate il “nevone” del 2012?).

Ecco, ad esempio, cosa scrive nel 1714 l'Orlandi nel suo *Ragguaglio succinto dell'antica terra di San Giovanni in Persiceto...*: “Nell'entrare che fece l'anno 1234, s'avanzò con grave rigore il freddo, che ghiacciato il vino nelle botti, queste con orribile fragore scoppiavano restando il vino tutto congelato, e il pane s'infrangeva coi martelli, perloché si seccarono tante vigne che in molte case si celebrarono le nozze senza vino; né da simili disgrazie andò esente la terra di San Giovanni perché il castigo fu indifferentemente uguale”. Naturalmente, da buon predicatore, l'Orlandi usa la categoria del castigo divino in relazione alle calamità naturali. Ma veniamo ora alle numerose e dettagliate testimonianze tramandateci dal Ghirardacci.

Anno 1443: “Fu la vernata molto grave, perciò che il freddo durò gagliardo sino tutto il mese di marzo et molti poveri morirno di freddo et di stento, et si seccarono molti arbori et fu la quaresima gran carestia di pesce et di ortami”.

Anno 1445: “Alli 4 d'aprile, la domenica, insino alli 12 del medesimo, vengono grandissime brine et sono grandissimi freddi et impetuosi venti, et molte viti perciò nel contado di Bologna, nella Romagna et in molti altri luoghi si seccano”.

Anno 1464: “Alli 14 di gennaio, il sabbato, cade tanta neve, che quasi a tutta la città conviene alleggerire i

SUCCEDE A PERSICETO

guerra e l'altra guerra" nell'ambito delle celebrazioni "Che divisa portate, fratelli?", in ricordo del centenario dall'inizio della Grande Guerra. Orario di visita: feriali: ore 9.30 –12.30, in altri giorni su appuntamento, Biblioteca "G. C. Croce" tel. 051.6812961.

Da venerdì 19 giugno a domenica 28 giugno, chiesa di Sant'Apollinare e androne del palazzo Comunale, "Mostra di ricami" a cura dell'associazione "Il punto Antico", in occasione dei festeggiamenti per i 20 anni dell'associazione.

MUSEI

MUSEO DEL CIELO E DELLA TERRA

Planetario, vicolo Baciadonne 1

Appuntamenti della domenica, ore 15.30, attività per bambini

17 maggio, *Piccoli astronauti: costruiamo un missile!*, per grandi e piccoli a cura di Giuseppe Pupillo.

24 maggio, *Il Sole: curiosità e giochi di luce con la nostra stella*, osservazioni al telescopio per grandi e piccoli a cura di Marco Cattelan.

Conferenze del venerdì, ore 21

15 maggio, *Amor cortese amor villano*, spettacolo a offerta libera a cura del gruppo "I pesci di cartapesta".

22 maggio, *Le Lune del Sistema Solare*, a cura di Giuseppe Pupillo.

29 maggio, ingresso libero, *Patagonia: cielo e terra... del fuoco*, a cura del Gruppo Astrofili Persicetani.

Laboratorio dell'insetto, via Marzocchi 15

SEGUE A PAGINA 28 >

tetti delle case, acciochè non cascassero a terra ... Alli 11 di febraro, il sabbato, di nuovo nevicò talmente, che crescette alla misura di quattro piedi; et quanto più si caminava da Bologna verso la Romagna, tanto più la neve era alta, et a Forli salì all' altezza di piedi otto. Fece di gran mali et si seccarono la maggior parte delle viti, et tanto s'inalzarono le acque de' fiumi, sfacendosi, che dai letti loro uscirono con gran danno della campagna".

Anno 1470: "Alli 15 di marzo, il giovedì, casca una gran neve et sono grandissimi freddi, et alli 19, 20 et 21 parimente rinforzò la neve et furono asprissimi ghiacci insino alla fine del detto mese".

Anno 1503: "Alli 25 di novembre, il dì di santa Caterina, comincia a nevigare, et fra pochi di tanto s'inalzò, che salì a 4 piedi et anche a 5 in alcuni luoghi, et stette tre mesi sopra la terra. Et fu così grandissimo freddo, che molti huomini morirono ... per li venti grandi et freddi, et infinito numero di bestie grandi et piccole morirono per tutto il contado, et quelle che rimasero, appena stavano in piedi per la fame che pativano".

Passiamo ora alle piogge, ai venti e alle tempeste sempre nelle testimonianze del Ghirardacci.

Anno 1433: "A dì 17 di giugno, il mercoledì, fu grand' eclisse fra le 20 et 21 hora. Essendo cominciata una grandissima pioggia al principio di aprile, et durando tutto il mese di giugno con horribilissimi tuoni, saette et lampi nell'aria et con rovina degli alberi, delle biade et de' frutti, stavasi la città di Bologna et afflitta et mesta".

Anno 1448: "Alli 25 di maggio, il sabbato, a hore 20, venne dal cielo tanta tempesta, che rovinò tutte le biade e frutti negl' infrascritti luoghi, cioè: alle Tavernelle, a Caldarara, a Borgo panigale, a Panigal Vecchio...".

Anno 1454: "A dì 17 di giugno, il lunedì, sull' ora del vespro, cade dal cielo una grandissima tempesta, la quale affatto danneggia i formenti, le spelte, fave et uve".

Anno 1468: "Alli 17 di agosto, il mercoledì, di notte viene dal cielo tanta tempesta a Crevalcore, che ella si alzò da terra meglio di un piede commune et rovina tutto quel paese dalla parte di sotto; stette sopra la terra circa due giorni et di poi anche si trovò il ghiaccio".

Anno 1474: "Del mese di giugno sono grandissime piogge, in modo che tutti li campi s'allagano uscendo i fiumi dal lor letto et facendo di molti mali. Et per placare l'ira di Dio, il senato alli 25 di giugno, il venerdì, fa portare in Bologna la sagratissima imagine della gloriosa Vergine di San Luca et si fanno devote processioni ... Sono portate quasi tutte le reliquie della città, et fra le altre il capo di san Petronio, il capo di san Domenico, la testa di san Floriano, la testa di san Procolo, la testa

di san Felice, la mano di santa Cecilia et altre reliquie. Et come piacque a Dio, il tempo si rasserenò et seguitò anche buon raccolto".

Anno 1500: "Alli 5 di luglio al Tedo viene una insolita grandine di smisurata grossezza, che uccide animali assai, et ne furono trovati alcuni pezzi che pesarono libre 7".

Anno 1504: "Alli 8 di giugno nel territorio di Bologna si leva così impetuoso vento, che in un passaggio, che egli fece, sbarbicò gran quantità di nodose et antiche quercie et di altri assai alberi; il che fu giudicato grandissimo danno, et rovinarono assai viti. Passò anco questa fortuna di vento al mare et sommerse molte barchette in Venezia, et sommersele con la morte di

oltre 300 huomini, che erano con esse a spasso. Essendo stata la grossa neve sopra la terra da santa Caterina insino al mese di aprile, fu cagione che questo presente anno si raccolsero poche biade et manco frumento".

Anno 1504: "Alli 23 di luglio, circa le 21 hora, si levò un vento impetuoso con tanta copia d'acqua e tempesta, et con sì horribili tuoni, che pareva volesse finire il mondo; et caddero tre saette con tanto strepito, che le genti si gittavano a terra per

timore. Rovinarono alcune case dentro la città et fuori di essa; dalla forza de' venti furono spiantati infiniti arbori; et durò questa gran rovina et gran spavento meglio di un' hora".

Fileno dalla Tuata, nella sua *Istoria di Bologna*, ricorda poi un evento meteorologico che colpì in particolare le campagne di San Giovanni, Sant'Agata e Crevalcore nel maggio del 1498: "A dì 26, 27, 28, 29, 30, 31 d'ito vene tanta furia d'acqua che svoltò de multi formenti, e arenò infiniti prati, che fu grandissimo danno sul nostro conta' che sparseno multi fiumi e guastorno molte possessione e maxime Santa 'Gada, Chrevalchore e San Zoane...".

Un pericolo particolare connesso alle tempeste era inoltre rappresentato, ora come allora, dai fulmini. Ecco, in proposito, due testimonianze del Ghirardacci:

Anno 1433: "Alli 11 di settembre, il venerdì, succede un grandissimo temporale con lampi, tuoni e saette, una delle quali dà nella torre degli Asinelli et getta a terra due merli".

Anno 1501: "A dì primo di agosto venne un fiero temporale a hore 18; una saetta percosse la facciata della chiesa di San Giovanni in Monte et guastò parte della cima di quella, poi uccise un fanciullo di 14 anni che sedeva sopra uno de' leoni che sono alla porta di detta chiesa ... et entrando nella chiesa, ammazzò una fantesca di una gentildonna che si confessava".

Va infine segnalato che alle volte le nubi non portavano solo



Ex voto francese del 1820 in cui si ringrazia la Beata Vergine per lo scampato pericolo di un fulmine abbattutosi su un edificio rurale.

CONTINUO DI PAGINA 26 >

Tutte le domeniche, ore 15.30, attività per bambini

24 maggio, *Ritratti di Natura*: pittura di farfalle dal vivo sotto la guida di un'artista

1 giugno, *visita guidata*.

8 giugno, *Expo: insetti da mangiare?* Un'anteprima sul futuro. Cosa si mangia nel mondo.

15 giugno, *Expo: insetti da mangiare?* Un'anteprima sul futuro. Come si preparano i cibi a base d'insetti

22 giugno, *Expo: energie alternative*. Le lucciole e gli altri esseri viventi luminosi.

29 giugno, *Gioielli di natura*. L'insospettabile ricchezza di gioielli costruiti con materiali naturali insoliti.

Info: tel. 051.827067, info@museocieloeterra.org, www.museocieloeterra.org

MUSEO ARCHEOLOGICO AMBIENTALE,

Sede di Porta Garibaldi, corso Italia 163

Domenica, ore 17, "Coloriamo il passato!", attività per bambini

24 maggio, "Fornaci e botteghe nel Borgo Rotondo".

21 giugno, "Alberi e piante di ieri e di oggi".

Info: tel. 051.6871757, maa@caa.it, www.museoarcheologicoambientale.it

pioggia, vento, tempesta e fulmini, ma anche, se possibile, qualcosa di peggio. Ecco la testimonianza di Frate Cherubino per l'anno 1314: "...Ma per tornare alla historia, e prima, che io ponga fine al presente libro, non restarò anco di raccontare un caso di grande ammiratione sul contado di Bologna occorso, et particolarmente verso il castello di San Giovanni in Persiceto, di Sant'Agata, di Crevalcore, et de' contorni loro; il qual caso fu alli quindici di Ottobre del presente anno alle hore diciotto; et tale fu. Scrivono alcuni, che verso le parti di Ferrara repentinamente, la mattina si levò un nuvolo così denso, et così scuro, che pareva, che volesse cagionare una grandissima pioggia sopra quelle parti, sendo accompagnata da un vento valido, et impetuoso; che piegava, a forza soffiando, le cime de gli alberi quasi a terra; et venendo verso li prati da Sala, et di quelle parti vicine, fece tanta rovina, che molte case scoperse, et portò in aria molti pagliari, et ispiantò molti arbori, et quercie grossissime, facendo l'istesso male verso San Giovanni in Persiceto, et le circonvicine castella; et durò questa crudel furia quasi due hore: ma cessato il vento, cadè una impetuosissima pioggia con tempesta mescolata; il quale durò poco, et tosto sparendo i nuvoli, apparse un Sole rossiccio, et di splendore melanconico, con un vento Sirocco oltre modo caldo; et mentre che egli così sopra la terra spirava, cominciarono dalle parti verso Ferrara a venire a nuvoli densissimi verso il territorio di Bologna certi animali simili alle locuste: delle quali alcune havevano due, altre quattro, et altre sei piedi, tutte negre, con alcune picchie verdi, et rosse; le quali su le hore diciotto del giorno di maniera copersero tutto quel paese, che poca terra si vedeva, né pur una si trovò, che ne gli edificij, et case entrasse; ma stando alla campagna per tre giorni, divorarono infino alle radici dell'herba, et quanto di verde in quei contorni ritrovarono; et era così grande il numero di questi animali, che uscendo gli huomini delle loro habitationi per camminare alli suoi negocij, o cavalcando alcuni per quelle strade, di maniera levavansi in aria, che infastidivano oltre modo li viandanti, et davano al camino loro insopportabile impedimento. Ora stando così le cose di questi paesi, il Vescovo di Bologna mosso dalla gran pietà, impose a tutti li Parocchi delle Chiese di quei contorni, che la mattina del glorioso S. Luca Evangelista dovessero col Vessillo della Santa Croce accompagnati da tutto il loro popolo andare processionalmente, et benedire i campi, et con le orationi impetrare dal Signore Iddio, che liberasse quel paese da un tanto travaglio; il che fu con molta divotione da tutti eseguito; ma (o bontà di Dio) mentre, che il sacerdote benediceva i campi, andavano le locuste insieme ammassandosi, et quasi come un panno teso, che in ruotolo si rivolga, si con-

ducevano verso li fiumi, et quivi gittandosi si annegavano, et erano dall'acqua portate via".

Arriviamo infine a trattare di prolungati ed anomali periodi di bel tempo in stagioni non appropriate e di periodi di caldo eccezionale, anche questi diligentemente registrati dalla penna di frate Cherubino.

Anno 1458: "Fu questo anno di poco raccolto di frumento et di frutti, et fu grandissimo caldo, perciocché dalla festa di san Pietro insino alli 10 di settembre mai piovè ... I vini quasi tutti si guastarono per l'estremità del caldo, perché si cominciò la vendemmia a mezzo agosto ... Fu il verno freddissimo et durò assai con nievi di molta altezza et insopportabili ghiacci. Mor-

rirono perciò gran numero di huomini vecchi et altri assai pericolarono per il male della costa o punta, come dir vogliamo, et di fame morirno assai animali per non vi esser né fieno né erba".

Anno 1468: "In questo mese di genaro è tanto piacevole l'aria et sì dolce et ben disposta la stagione, che si trovano in gran copia viole, rose et altri fiori et nel giardino di Marsilio da Loiano notaro furono prugne come di estate et rose bianche delle quali ne fu fatto dono a Giovanni di Amelia luogotenente in Bologna. Lorenzo da San Vittore sarto mostrò noce verde et grosse da confettare, cose non mai più vedute in questa città. Fu genaro tutto tranquillo et senza neve et febraro hebbe alquanta di neve, che solamente 12 giorni coperse la terra".

Anno 1471: "Dal primo giorno del mese di settembre insino alli 15 di ot-

tobre fu un tempo tanto chiaro et bello come se fosse stato il mese di luglio et di agosto, di modo che gli arbori fecero i fiori, produssero frutti, come pere, cerase, prugne".

Anno 1504: "Al principio di dicembre, contro il solito della stagione, si sentono tuoni et molti lampi nell'aria; laonde seguitò sì dolce et temperato aere, che si vedevano assai frutti, come cerese, poma, succini et grappoli di agreste et fave fresche. Fiorirono li mandorli et altri alberi assai; apparvero le viole, le rose, gariofoli et altri simili fiori, come se fosse stata la primavera. Il che apportò non poco stupore agl'huomini di vedere cosa tanto insolita, et molti l'ebbero per segno cattivo".

Vi erano infine anche anni con un clima molto vario:

Anno 1462: "Fu quest'anno molto vario, perciocché del mese di maggio fu sì gran caldo, che nocque alle biade et in particolare a' frumenti, et da maggio alli 2 di novembre giamai piovve. Del mese di giugno poi fu grandissimo freddo, et luglio oltre il freddo recò seco molte nebbie. Tutto il mese di novembre passò con felicissimo aere et buon tempo".

Che dire dunque in conclusione se non: *a fulgure et tempestate libera nos, Domine!*



Stampa francese raffigurante San Donato nella sua qualità di protettore contro i fulmini.

Sagra "Re Bertoldo" n°4...al re del carnevale

5 6 7
12 13 14
GIUGNO 2015



San Giovanni in Persiceto (Bo)
Piazza Garibaldi
centro storico / stand coperto

Apertura: venerdì ore 18.00
sabato e domenica ore 12.00 e 18.00





“STRADA MAESTRA” passato, presente e futuro

Maurizia Cotti

Patrimoni immateriali: lo scopo di un’ottima rivista non solo locale

1968. Una data topica per tutto il mondo occidentale. Perché ha significato un’evoluzione nei rapporti sociali, nei rapporti di lavoro, nell’evoluzione delle istituzioni con un accesso più libero a istituzioni di apparato. Ha costituito l’avvio di una trasformazione dello Stato verso una risposta più amichevole nei confronti dei propri cittadini, trasformazione che ha coinvolto anche i costumi, il galateo, la musica, le arti. Il ‘68 è stato anche l’anno di nascita di una rivista seria e rigorosa con tutti i crismi per essere riconosciuta sul piano scientifico, contenutistico e formale.

Parlo di “Strada maestra”, titolo tanto evocativo quanto profondo. Per Strada maestra, infatti, non s’intende soltanto la strada principale di un paese, ma la strada dritta verso una meta, la strada orientata verso un obiettivo, la strada che si sceglie e si segue perché corretta, regolare, inconfondibile ed esatta verso la meta.

Un progetto importante fin dal titolo. L’immagine di copertina rappresentava senza alcun dubbio San Giovanni in Persiceto con alcuni elementi mappali ben riconoscibili, circondata dalle “fosse” ancora scoperte e piene d’acqua. Nella premessa al primo numero tre intenti emergevano tra gli altri: la volontà di dare sistematicità alla pubblicazione di discorsi commemorativi, di saggi di illustri personaggi passati, presenti e futuri, la costruzione di un asse tra sapere, progresso, radici del passato e moderna coscienza civica.

La volontà di dare carattere continuativo alla volontà editoriale di “Strada maestra” era sostenuta da amministratori, da cittadini e dalla direzione della biblioteca comunale “Giulio Cesare Croce” di allora, rappresentata già da Mario Gandini. La biblioteca, assumendo anche il compito di far vivere la rivista, coglieva l’opportunità e forniva lo strumento per valorizzare il lavoro di illustri concittadini, a partire dal famoso antenato Giulio Cesare Croce, commediografo e padre di Bertoldo, passando per i quasi contemporanei Alberto

Bergamini, giornalista e uomo politico persicetano e Raffaele Pettazzoni, illustre figura di storico di religioni, cui Mario Gandini ha dedicato massima parte della sua vita e dei suoi studi.

Visti gli assi presentati in origine, è ovvio che la rivista abbia avuto soprattutto una esplosione di saggi e studi di tipo storico, ma rispetto a questa cornice ha saputo accogliere tematiche di interesse diverso e variegato. Per esempio ha raccolto studi sulle cronache del movimento operaio e contadino, usi e costumi contadini nelle diverse epoche, sul Carnevale non solo persicetano ma anche dei dintorni (Decima, Crevalcore, Sant’Agata), di ricerche bibliografiche su temi importanti quali fantascienza, fiaba, meteoriti, marxismo e religione, orientalistica, Propp, resistenza, Mussolini, massoneria... Per la biblioteca di San Giovanni la rivista ha significato almeno tre cose: lo scambio con altre riviste italiane, europee e internazionali con un arricchimento della dotazione della biblioteca stessa; la corrispondenza, grazie anche al professor Mario Gandini, con studiosi di tutto il mondo, l’opportunità per molti studiosi persicetani di scrivere e pubblicare.

“Strada maestra” n. 68-71 attualmente in libreria.

Sto leggendo l’ultimo numero pubblicato di “Strada maestra” ovvero il numero 68-71 (2010 -2013), I.

Mi sorprendo dopo tanti anni di conoscenza della rivista della vivacità degli scritti e dei saggi che presenta, precipuamente di tipo storico, ma non solo. Questi saggi hanno tematiche e tagli che di sicuro possono attrarre un pubblico più vasto e meno specializzato. Il primo saggio infatti parla del chirurgo Giuseppe Gherardo Forni, molto conosciuto a San Giovanni in Persiceto, che fu anche rettore dell’Università di Bologna. Il saggio è arricchito da innumerevoli foto d’epoca, altamente leggibili e che portano un sacco d’informazioni anche oggi: quali quelle delle VI ambulanza d’armata del 1917 che immortalava un gruppo di ufficiali medici, tra cui appunto Forni, o quella che immortalava una sala di feriti della I guerra mon-

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

È del mese di aprile la notizia di un grosso sequestro di bevande alcoliche nel fiorentino in zona Campi Bisenzio. Non c'entrano vendite a minorenni, né questioni fiscali, né solfiti. Il motivo del sequestro è niente poco di meno che un vino senza uva, né vinacce. Un vino senza vino ottenuto senza nemmeno scomodare il Maestro delle nozze di Cana di Galilea. Nessun miracolo, infatti, avveniva nel magazzino di produzione delle bevande, ma tutto nasceva da una ricetta sui generis: piselli, prugne, sorgo, riso che, con l'aggiunta variabile di quantità d'alcol, creavano la bevanda pronta a incantare qualche decanter! Certo il titolare del magazzino di produzione se la vedrà con la sua denuncia per frode commerciale e per violazione del codice del consumatore sulla sicurezza dei prodotti, però sorge una domanda: ma quella ricetta che fine farà? Se i controlli che saranno fatti dall'Agenzia delle dogane, dovessero confermare che in quelle bevande c'erano solo quei quattro ingredienti naturali, perché sprecare l'idea? Non stanno andando tanto di moda i succhi vegan? È innegabile che la ricetta non è priva di una certa lungimiranza se si pensa all'aumento della coltivazione del sorgo per gli impianti di biomassa. Inoltre, non si può dire che manchino effetti positivi: i piselli, in quanto legumi, sono utili contro le allergie e contro colite e intolleranze alimentari, contribuiscono a tonificare l'apparato

SEGUE A PAGINA 34 >

diale. Oppure alcune foto di cerimonie rettorali compresa quelle delle Celebrazioni Carducciane del 1917. Segue la proposta di un articolo di Mario Gandini sui negozi del centro storico negli anni '30, poiché il numero originale che lo conteneva è stato esaurito. Segue un inserto piuttosto imponente di Vladimir Fava con un saggio sulla sterminata bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce, un commento dello stesso Fava a un'opera di Giulio Croce che invece di proporre un "memento mori" propone un "memento vivere", cui fa da appendice la copia anastatica del testo di Giulio Cesare Croce "Le sottilissime astuzie di Bertoldo" del 1606, che vale la pena di leggere, godendo del fatto che noi italiani siamo tra i pochi popoli che possono leggere la lingua scritta di 300, 400, 500, 600, 800 anni fa (cosa impossibile per un tedesco, un francese o un inglese). Prezioso è il ricordo di Elvio Risi ricordato come vita parallela di Mario Gandini, suo compagno di scuola, poi, dopo l'8 settembre, insieme a Pescara, fino al '44, praticamente un'intera vita di affinità elettive. Corredato da meravigliose, poetiche, pittoresche fotografie è il saggio di Gian Pietro Basello e Paolo Ognibene sul viaggio e l'esperienza nella valle dello Yaghnob al confine tra Uzbekistan e Tajikistan. Un'avventura di ricerca ed esplorazione archeologica, sostenuta da accordi internazionali tra diverse Università, Bologna compresa. L'ultimo articolo presenta una rara monografia sulle scuole di propaganda dei Bolscevichi a Carpi, a Bologna (Attenzione! Attenzione!) e a Longjumeau presso Parigi). Chiudono il numero della rivista le relazioni di Gloria Serrazanetti, attuale responsabile della biblioteca Giulio Cesare Croce, sezione

adulti, sull'attività svolta negli anni 2010, 2011, 2012, 2013, che da sole meriterebbero una mostra divulgativa su tutto il patrimonio analizzato con grande pertinenza e competenza. Tutto questo patrimonio di volta in volta è stato e viene messo a disposizione della cittadinanza tramite attività ed iniziative diverse: presentazione di autori, interviste, mostre, cineforum, elencazione dei vari fondi, raccolta di documenti e foto (per es. il fondo fotografico di Santino Salardi), stage per studenti, proposte d'interventi, patrimoni e collezioni. Ogni saggio e articolo ha la struttura di un Fascicolo/dossier completo che rappresenta anche l'estratto dell'articolo per gli autori. Questa confezione, che ritengo si debba allo sguardo attento e lungimirante di Mario Gandini, è un'esperienza molto gradevole per chi scrive e molto riguardosa per la carriera degli studiosi.



Suggerimenti per il futuro

La rivista fin dalla nascita ha avuto la forma di un quaderno piuttosto spesso con raccolte di saggi di ampio respiro. Attualmente la rivista viene pubblicata da un giovane editore "Marco Maglio" anche per assicurare una vendita al pubblico più accessibile e immediata.

In vista del cinquantesimo anniversario (2018) della rivista riteniamo che sarebbe importante costruire una serie di eventi agili di corollario, con i debiti festeggiamenti. Sarebbe interessante lo studio anche di una nuova veste che mantenga il formato quadrato (accoglienza nel medesimo scaffale di tutti i numeri), ma più "pret à porter". Infine sarebbe importante pensare alla digitalizzazione dei numeri passati, con gli auguri di un felice proseguimento.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

circolatorio e contrastano la pigrizia intestinale. Se a quest'ultima caratteristica si uniscono le virtù popolarmente associate alle prugne ecco che il mix della bevanda acquista punteggi: insomma, ora che sui piani di lavoro delle cucine è arrivato in modo massiccio l'estrattore, capace di produrre succo di frutta e verdura puro anche sopra al 90%, perché non provare la ricetta? Questo il lato positivo del sequestro auspicando che nella bevanda tutto fosse sano. Però si sa, contraffazione spesso fa rima con inquinata contraffazione. Su provenienze di prodotti e procedimenti di preparazione la notizia dello strano vino dice poco... ecco il problema. Se, infatti, quelle bottiglie fossero arrivate su scaffali di supermercati e tavoli di ristoranti, quanti avrebbero scelto quel vino magari venduto ad un prezzo per niente alto? Quanto quel prezzo appetibile avrebbe fatto leva anche sul gusto? Quanto il potere d'acquisto delle tasche cambia gusti e scelte critiche? L'episodio della spesa di Gwyneth Paltrow la dice lunga: non ha superato la prova di cibarsi per una settimana con 29 dollari avendo acquistato cibi sani, senza pensare al nutrimento dei sette giorni. Conclusione: pare difficile mangiar sano con poche risorse. Ecco il problema dell'oggi e che quel finto vino racconta: se un tempo la volpe affamata si consolava convincendosi che l'uva a cui non riusciva ad arrivare fosse acerba, poteva poi consolarsi con qualcosa di meno gustoso ma comunque sano, oggi il rischio è che la volpe neanche alzi più gli occhi a vedere se arriva al buon grappolo, perché tanto ne può trovare uno similmente bello e gustoso, senza rabbia alcuna, magari anche senza aver ben chiaro con cosa sia fatto!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ALBERTO TAMPELLINI
GIOVANNI CAVANA
ALESSANDRO CASTELLARI
ANDREA NEGRONI
GILBERTO FORNI
SIMONETTA CORRADINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIV, n. 4, MAGGIO 2015 - Diffuso gratuitamente

